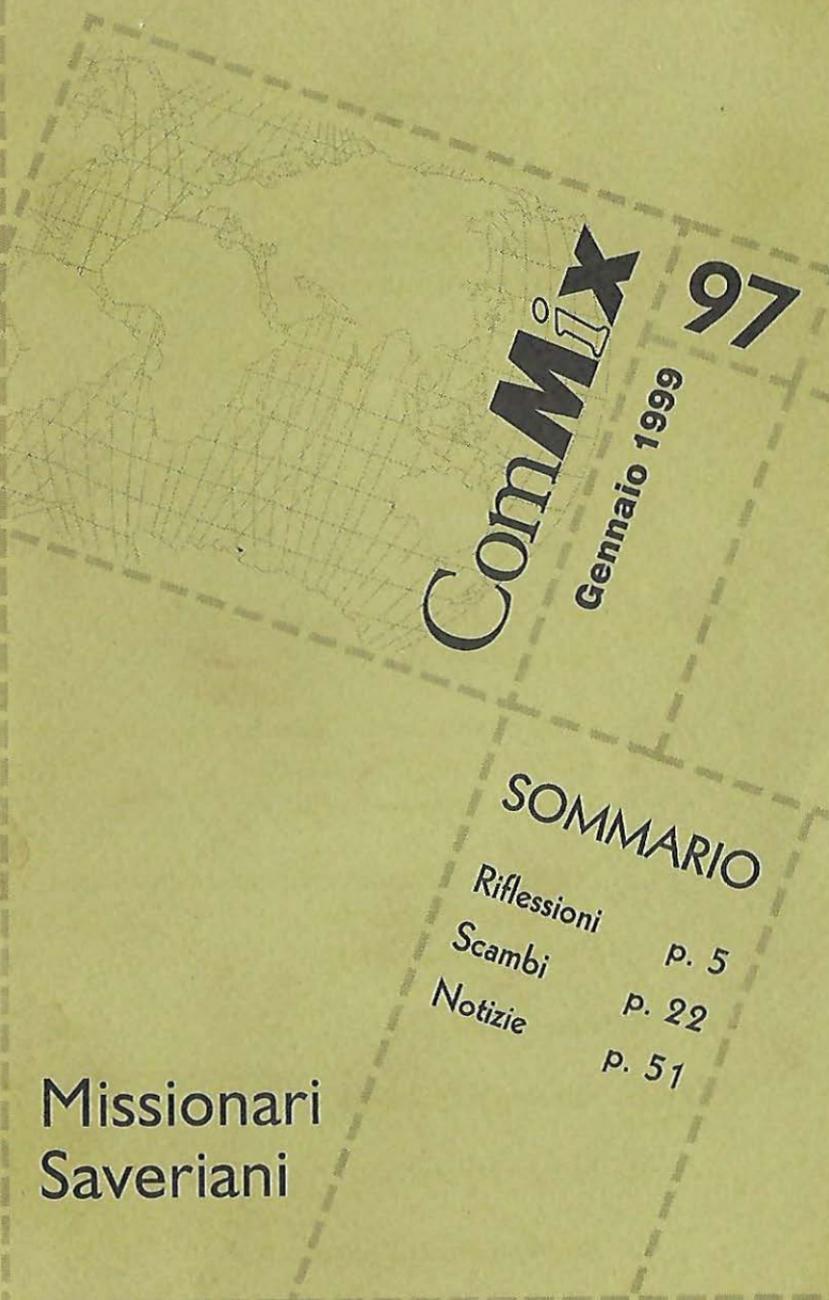


COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION



ComMix 97

Gennaio 1999

SOMMARIO

| | |
|-------------|-------|
| Riflessioni | p. 5 |
| Scambi | p. 22 |
| Notizie | p. 51 |

Missionari
Saveriani

Contenuti

| | |
|---------------------------------|---|
| <i>Carissimi Fratelli</i> | 2 |
| LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE | |

Riflessioni

| | |
|---|---|
| <i>Introduzione alla riflessione sul Debito</i> | 5 |
|---|---|

| | |
|---|---|
| <i>Debt Cancellation and Beyond</i> | 6 |
| SEDOS WORLD DEBT WORKING GROUP | |

| | |
|--|----|
| <i>Appello per una moratoria della pena di morte</i> | 18 |
| DON MARCO GNAVI | |

| | |
|------------------------------------|----|
| <i>Il testo dell'Appello</i> | 20 |
| COMUNITA' DI S. EGIDIO | |

Scambi

| | |
|--|----|
| <i>RMX: prime reazioni alla Lettera DG</i> | 22 |
| P. AMATO DAGNINO, SX | |

| | |
|--|----|
| <i>Prime impressioni su: "L'audace progetto della Missione", Seconda tappa</i> | 27 |
| TERESINA CAFFI, MISSIONARIA DI MARIA | |

| | |
|---|----|
| <i>Pistas para el Estudio y Reflexión de la Carta de la Dirección General</i> | 31 |
| COMISION COORDINADORA RMX | |

| | |
|---------------------------|----|
| <i>Altri scambi</i> | 36 |
|---------------------------|----|

Notizie

| | |
|-----------------------------------|----|
| <i>Notizie dal Mondo sx</i> | 51 |
|-----------------------------------|----|

| | |
|-------------------------------|----|
| <i>I Nostri Defunti</i> | 57 |
|-------------------------------|----|

| | |
|--|----|
| <i>Pubblicazioni sx, Convivenze...</i> | 64 |
|--|----|

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION
MISSIONARI SAVERIANI

Gennaio 1999
Com**Mi**x 97

Carissimi fratelli,

parliamo spesso della riscoperta e della passione per Cristo e per il Vangelo. In questo inizio di anno vorrei tentare di presentare la novità del Vangelo, non tanto da un punto di vista dottrinale (questo è solo il punto di partenza), quanto come esperienza da rinnovare. Di cosa si tratta esattamente?

Come il comportamento di Gesù era innovativo nei confronti della tradizione giudaica e quindi meraviglioso e sconcertante per i suoi contemporanei, così il Dio di Gesù è realtà nuova nei confronti della visione veterotestamentaria. Anzi, Gesù arriva a giustificare il suo comportamento facendo riferimento a questo volto nuovo del Padre, con il quale egli ha una speciale relazione. Le parabole, specialmente le parabole della misericordia, alludono con molta forza e chiarezza a questo nuovo volto di Dio che dona a Gesù tanta confidenza, forza, sensibilità umana e libertà da portarlo ad un confronto sempre più aperto con i responsabili del suo tempo e quindi inevitabilmente al suo destino di martire.

Penso che noi missionari dobbiamo tenere costantemente presente questo nucleo del Vangelo (il "Regno di Dio"), per riscoprire la novità del messaggio e della esperienza di Gesù. Rifacendoci a questa novità, noi potremo costruire la nostra fede personale e la nostra azione apostolica.

Questa novità ci offre una visione di Dio che non finisce di meravigliarci; un Dio che è interessato ad ogni uomo e ad ogni aspetto di umanità; sorgente di ogni dono e soprattutto del perdono; offerta di vita in una prospettiva che va oltre la nostra stessa immaginazione. Egli genera così nel credente la speranza, basata sulla sua promessa e sulla sua presenza. Ma ancor più la novità evangelica ci propone di vivere col Padre la stessa relazione che Gesù ha sperimentato.

Questa novità è sorgente di pace profonda: il credente vive nella grazia, anche quando si confronta con la disgrazia del mondo;

anzi, egli è reso capace di riconoscere e accogliere tutta la grazia dispersa nel mondo ed farsene eco e diffusore. Egli è nella pace, non perché si difende dai problemi del mondo, ma perché si sente abitato.

Questa novità genera nel credente uno stile di vita che introduce nella storia la gratuità. Esperimentata dal credente su di sé, la gratuità tende a riversarsi sugli altri, specie sugli umili e gli indifesi. Raggiunto dalla "grazia", è reso sensibile ad ogni manifestazione dell'umano, anche nelle sue versioni più umiliate della sfigurazione fisica, psicologica o morale. L'umanità del credente si realizza così nel farsi carico dell'umanità dell'altro. Il credente si sente spinto ad un comportamento simile a quello di Gesù e tuttavia lontano da ogni moralismo: la gratuità pone un ideale nel cuore dell'uomo, non una legge. Il Vangelo entrando nella trama del nostro travaglio intellettuale, dei nostri affetti pacificati, dei nostri progetti e relazioni, diventa criterio e sorgente della nostra umanizzazione.

Torno a ripetere: per vivere bene la nostra vocazione missionaria occorre sentire il fascino della fede ma, ancor più, sperimentare i frutti della "lieta notizia" in noi, sentire la gratitudine che nasce dall'esperienza della salvezza in Gesù, della sua forza sanante e liberante, della gioia che ci è donata (così diversa da quella che con accanimento cerchiamo di costruirci e che continuamente ci sfugge come un'anguilla). Nulla contraddice tanto la fede cristiana e la vocazione missionaria quanto quella sensazione di sovraccarico inutile o addirittura di inconfessato rancore contro Dio, a causa dei "pesi" della sua "legge" e della sua presenza. Il "Vangelo" è tale che può ingenerare entusiasmo e ammirazione per la cosa grande che ci è dato di vivere. Senza questa esperienza non è possibile che il credente diventi missionario o addirittura che resti credente.

Buona strada nella novità, nell'anno di grazia 1999.

Cordialmente vostro

Francesco Marini s.x.



Introduzione alla riflessione sul Debito

In data 9/4/98 il P. Archie Casey, Segretario delle Missioni scriveva ai Regionali e ai Responsabili Regionali di Giustizia e Pace presentando la Grande Campagna Ecumenica intitolata "Appello per il Giubileo 2000" che si prefigge di sensibilizzare e fare pressione sulle autorità mondiali per la remissione del debito dei paesi poveri in occasione del Giubileo del 2000. Anche le varie congregazioni religiose hanno deciso di partecipare a questa campagna e di raccogliere al loro interno e attorno a loro il più gran numero di firme possibile.

Non è la prima volta che ComMix parla del Debito dei paesi poveri. Questo articolo vuole riproporre il problema e ricordare alle Regioni l'impegno per questa Campagna. Ricordiamo che le firme raccolte vanno inviate a Jubilee 2000 Coalition, PO Box 100, London SE 1 7RT, Gran Bretagna).

Dopo l'articolo sul Debito presentiamo anche un secondo appello contro la pena di morte, promosso dalla Comunità di S. Egidio in collaborazione con altre organizzazioni, sempre in occasione del Giubileo del 2000. Apporre una firma può costare poco, può anche essere inutile, ma può diventare occasione di riflessione e di conversione. Anche in questo modo ci uniamo a coloro che operano e lavorano per un mondo più giusto e più umano e realizziamo quanto proposto dalle nostre costituzioni: *"La nostra missione ci chiede di proclamare il Regno là dove non è ancora riconosciuto, di denunciare quanto vi si oppone, di indicarlo già presente nei segni, di collaborare alla sua venuta"* (Cost. 7).

(Per ulteriori informazioni potete rivolgervi a P. Archie Casey).

Debt Cancellation and Beyond

SEDOS WORLD DEBT WORKING GROUP

Introduction

In recent meetings of various NGOs and campaigns working for debt cancellation and debt relief, the discussion has focussed on themes such as the conditions that ought or ought not to be attached to debt cancellation, about the possible processes of debt cancellation, and on the kind of strategies that might help prevent such debt emerging again.

At the same time, some, even among religious congregations, express doubts about debt cancellation. Questions are raised as to whether debt relief will actually reach the poor or will merely work to the advantage of corrupt governments, as to whether it will encourage reckless borrowing on the part of governments, or conversely as to whether it will make creditors unwilling to lend to poor governments again. Questions are also raised as to whether it would be ethically correct to give governments such a blanket cancellation of their contractual obligations.

The SEDOS World Debt Working Group seeks to address these issues in this paper.

Our dealings with the debt crisis have convinced us more than ever that Catholic religious have an important role not only in promoting awareness of the debt issue, but also in bringing the insights and experience of Catholic religious to bear on the discussion and on the formulation of proposals and alternatives. Perhaps no single group has the length of on the ground experience of life with the poor in so many countries as do Catholic religious. Perhaps we more than anyone, have the resources to express clearly, comprehensively and coherently the standpoint of the poor. We aim, therefore, to bring together the insights of Catholic religious as much as

possible, and to bring these to bear on the discussion of the orientation of and strategies for debt relief. This, therefore, is not a final document. We present it for discussion among the member congregations of SEDOS so that we can get feedback, comments and suggestions, and further refine our position in the light of these.

Debt Cancellation and Beyond

The debt crisis remains as serious a problem as ever. Oxfam International (1998) reports that in Uganda, \$3 per person is spent on health compared to \$17 on debt repayments; between 1990 and 1993 the government of Zambia spent \$37 million on primary school and \$1.3 billion on debt repayments; in Honduras, total public spending on debt represented more than the spending on health and education. The list could go on for all the heavily indebted poor countries.

At the same time, the movement for cancellation of the debt is gaining impetus, and there is a growing awareness that those calling for cancellation and for a changed world order need to refine their positions and to address the valid doubts that are being raised by some.

How can debt relief be made to reach the poor?

One of the most frequently raised questions with regard to debt relief is that of whether it will really help the poor. In fact, some argue against debt cancellation on grounds that it would not benefit the poor. We hold that this is a question of how debt cancellation should be carried out, not whether it should be carried out.

Before taking up this question, a word of caution is necessary. The question is often phrased in terms of "the funds released by debt relief" reaching the poor. The Jubilee 2000 Coalition calls for the cancellation of "unpayable debt." How much can we expect to be released in terms of funds if the debt that is cancelled is really unpayable? Here, the definition of unpayability becomes all important. For example, Mozambique is only able to service 25% of its external debt¹. If "unpayable" is taken in such a narrow sense as to only refer to debt that cannot be serviced, then absolutely no funds would be released by debt cancellation. Depending on how far beyond that the definition goes, a certain amount of funds will be released. But even then,

these funds will only become available gradually. The amount that would have been otherwise paid in servicing the debt will be available annually, no more. We should not anticipate an immediate inflow of funds into social projects as a result of debt cancellation.

Furthermore, while we clearly hope that debt cancellation will benefit the poor, we should not seek a situation in which all funds released go into social spending such as health, education, and welfare. Such an influx of funds without a proportionate growth in production for the local market would be too likely to create inflation and may even worsen the situation of the poor. Funds released by debt relief will need to be invested in a balanced way in social spending and promotion of production for the domestic market.

There are two ways in which debt relief can help poor countries: a) some funds will be released, and b) the governments of the poor countries will have the freedom to determine policy without having to orient their economies according to the whim of the creditors. How can debt cancellation be carried out so that these advantages will accrue to the populace as a whole, especially to the poor, and not only to the government and the elite?

It would be well to note the kinds of governments that these countries currently have, for there is a clear move on the part of many of these countries to get away from corruption and to aim at transparency with the active participation of civil society. Uganda and Mozambique, for example, are making strong efforts at this². It would be unfair to deny debt cancellation to these countries because of other countries that may not use the cancellation well. Myanmar may be cited as a case in which there is little hope for a fair and equitable distribution of advantages accruing from debt cancellation³. This then raises the question of the framework and processes of debt relief.

We will therefore take up the question of what debt is to be cancelled, and this discussion will include the definition of unpayable debt. We will subsequently discuss the framework and condition of debt relief, and finally, we will look at the kinds of frameworks that might avoid similar debt crises in the future.

What Debt Should Be Cancelled?

The Jubilee 2000 Coalition, which the SEDOS World Debt Working Group supports, calls for the cancellation of unpayable debt. A recent meeting of member groups of the Jubilee 2000 coalition made an appeal for a broader cancellation on the grounds not only of payability but of the justice of the debt itself. Their call⁴ is for the cancellation of the following four categories of debt:

1. Unpayable debt, which is debt that cannot be serviced without placing a burden on impoverished people.
2. Debt that in real terms has already been paid.
3. Debt for improperly designed projects.
4. Odious debt and debt incurred by repressive regimes.

We will discuss these under two headings, namely unpayable debt and unjust debt.

2.1 Unpayable Debt

We define unpayable debt from the standpoint of Christian social ethics. The right of all people to adequate nutrition is fundamental and prior to all other rights. Furthermore, the right to adequate health-care is part and parcel of the right to life which is the basis for the right to adequate nutrition. These are rights that clearly override the right of creditors to have their loans repaid. Debt which cannot be paid without causing hunger, malnutrition, or a deprivation of adequate health care is clearly unpayable debt. Internationally recognized standards for nutrition and health care, therefore, must be seen as the parameters for the definition of payability.

In addition, these rights to nutrition and well being are to be respected in a manner that is sustainable and does not create a demeaning dependency on others. This means that education, too, must have a priority over the payment of debts, and internationally recognized standards for education must be seen as additional parameters for the definition of payability. Likewise, since it is clear that for a country to sustain its own population with an appropriate degree of well-being and autonomy, a certain amount of productive capacity is essential. Each indebted poor country must be enabled to earmark a certain amount of its budget for the promo-

tion of productive capacity. Countries should also be granted the right to maintain a prudent reserve for dealing with disaster, whether natural or social.

These five factors must be seen as ethical parameters for payability. Any debt that impedes a country's fulfilment of these primary responsibilities is unpayable.

This serves also as a partial response to the question of the moral obligation of paying the debt: there is indeed a moral obligation to pay debts, but this can be abrogated by a higher moral demand. In this case, the fundamental right to basic nutrition and well-being, and the primary responsibility of governments to see to the well-being of their people, must have priority over the contractual obligation to pay debts.

2.2 Unjust debts

The subsequent three categories of debt can all be classified as unjust: debt that in real terms has already been paid, debt for improperly designed projects, and odious debt.

2.2.1 Debt that has already been paid

Much of the debt that accrued in the 1970s was loaned at a floating interest rate. The interest rates, instead of being fixed were pegged to the market interest rates, and this escalated in the late 1970s and early 1980s sometimes going from 7% to as high as 17½ per cent (Körner et alia 1992, p.9). This would not be acceptable within any developed country, and is clearly unjust. Much of the debt has already been paid off when calculated at the original interest rate, and should therefore be treated as fully paid.

2.2.2 Debt for improperly designed projects

There are numerous cases of debt accruing to poor countries for improperly designed projects. All who have dealt closely with the developing world know that it is littered with failed development projects, planned and developed under the guidance of experts from the developed world who either operated with a faulty model of development, or did not sufficiently understand the local situation. A recent example is cited by Joseph Hanlon (1997). He recounts a

“project” of the World Bank in Mozambique in which the Bank, erroneously calculating that Mozambique would make a bigger profit off its cashew nuts if it exported them raw to India instead of processing them within Mozambique, coerced Mozambique into closing most of their factories. The bank itself later recognized the mistake and reversed its position, but only after most of the factories were closed, most of the workers laid-off, and an estimate of \$15 million lost. Even where there is no culpability (for mal-intentions or for negligence) in these situations, it seems inappropriate to make the poor pay.

The SEDOS World Debt Working Group considers this dimension of badly planned development projects extremely important. Much of the debt of the developing countries originated from ill-advised development projects in the 1970s—projects that falsely believed that rapid industrialization could create the conditions for take-off, or agricultural projects that failed to consider the inevitable collapse of prices that would arise as a result of increased production. These projects were often carried out at the instigation of people from the developed world, and frequently they were little more than experiments. We believe that it is wrong to hold the poor of the world accountable for these debts.

2.2.3 Odious Debt

Odious debts include such debts as those incurred by repressive regimes whose victims later become responsible for the debt. The apartheid debt of South Africa is a clear example. Why should the present government of South Africa pay for the debt incurred by the previous apartheid regime⁵? The creditors who have loaned to these governments are guilty of complicity, and being required to write off such debts would be a form of accountability.

One of the doubts that some express about debt cancellation is related to this question of odious debts. It is argued by some that debt cancellation will encourage corruption. It is in fact clear that, on the contrary, holding subsequent governments responsible for the debts of previous corrupt governments encourages corruption. Governments such as that of Mobutu, Marcos, the present government of Myanmar, etc., seem to have no qualms of conscience about borrow-

ing more to cover their debts and simply leaving an ever increasing debt load for subsequent governments. As long as creditors can also be confident that the debts will be passed on to other governments, they have no incentive to refrain from lending. If it were possible, even probable, that such debts could be cancelled, these creditors would undoubtedly be more hesitant to make such loans. This would seem to be a much more effective prevention to corruption than attempting to collect such debts from subsequent governments.

These three categories of unjust debt should be calculated, proper accountability determined, and due cancellation granted, regardless of whether they are payable or not. It may well be that such a cancellation of unjust debt would in itself be enough to solve the debt crisis. Indeed, even if reparations for colonialism and past exploitation are not taken into consideration, it may well be that money should be refunded to the debtor countries.

Structures need to be established in the international economy that prevent the kind of misallocation of accountability demonstrated in these unjust debts.

Conditions on Debt Cancellation

If debt cancellation is to be carried out in such a way that the advantages that accrue from it work for the benefit of the whole populace, and especially the poor, then some kind of framework must be established to ensure that this does happen. This is a sensitive issue because the word "conditionality" is closely associated with the structural adjustment programs that have been made conditions of both lending and of debt relief by the International Monetary Fund and the World Bank. Many analysts criticize these structural adjustment programs as inimical to the interests of the poor and as overriding the autonomy of the country. There is indeed a problem with imposed conditionality, but there is also a problem with granting the governments of certain indebted countries a free hand in their use of funds. Could the government of Myanmar, for example, be relied on to distribute funds fairly without using it to even further repress human rights activists.

We favour an approach in which the governments of the indebted countries would be given the responsibility to draw up a

plan for effective use of the funds and opportunities achieved by debt cancellation. This planning, as well as the implementation of the strategy should be carried out in a transparent way that includes the participation of civil society, and parameters would be set in terms of both social spending and investments in promoting productivity. The specific plan would be drawn up within the debtor country, and the agency that arbitrates debt cancellation would determine whether or not the strategy was sufficiently within the parameters, sufficiently transparent, and sufficiently involved civil society. This approach would get around various problems. It would:

- a) avoid impositions that would override the autonomy of the country,
- b) leave responsibility for policy within the country,
- c) allow the possibility of avoiding giving debt cancellation to a government that would be likely to use such relief for repressive ends or in a corrupt way, without making overt discriminatory decisions by excluding certain governments from debt cancellation from the beginning.

The Arbitration of Debt Cancellation

Needless to say, most of what we have discussed so far leaves one important issue to be resolved: how is debt relief to be arbitrated? Who will calculate the categories of unjust debt that we have suggested? Who will determine whether the strategy that a given country adopts is a suitable one. At the moment, debt relief depends totally on the creditors. It may seem difficult for religious groups and other members of civil society to propose alternatives, but if no alternative is proposed and promoted, there will be no change in this.

The SEDOS World Debt Working Group does not have a definitive position on the composition of this group. We argue that representation of debtors and creditors must be equitable, that civil society must be represented, that it must be carried out in a neutral forum and not under the auspices of the creditors, and that it must be co-ordinated by skilled neutral persons (i.e. persons who represent neither debtors nor creditors).

We strongly recommend that members of SEDOS congregations reflect on this issue and communicate their viewpoints to us.

Beyond Cancellation

How can the accumulation of such debts be avoided in the future? The world of international finance today remains a lawless terrain where the weak are at the mercy of the strong. Some form of international arbitration is necessary, and as with debt relief, this should not be completely under the control of the wealthy. We look with interest at proposals such as the one for an international insolvency procedure, and the call of Archbishop Ndungane (successor to Archbishop Desmond Tutu) for an International Mediation Council.

Here, we will look at some of the policies that should be implemented, firstly with regard to lending and borrowing, and subsequently with regard to the more fundamental structures.

Lending

Even with individuals and private enterprises, loans that would be debilitating or impoverishing would be immoral, but the risk of default also discourages creditors from making such loans. Without an international insolvency procedure, there is nothing in international finance to prevent such loans, in spite of the broader responsibility the government has to its people, and the consequences to innocent parties of excessive debt.

We believe that to put international lending and borrowing on an ethical basis, policies of financing to developing countries have to be determined according to a triple distinction.

- a) funding for projects and programmes that will not generate income (mainly social sector spending—health, education, welfare, disaster relief, etc.),
- b) funding for projects and programmes that can be expected to generate income indirectly (infrastructure such as roads, etc.),
- c) and funding for projects and programmes that are intended to be productive and directly income-generating.

Our discussion here applies to those countries who are not able to provide for their own needs through their own productive capacity.

Obviously, loans made to poor countries that are not income

generating are going to lead to debt traps. Therefore, funding for the first category (non-income generating) should be in the form of grants. This is based on the principle of the universal destination of material goods, the right of all to access to the world's goods, and on the responsibility of the "haves" to share with the "have-nots". It may be seen as a form of reparation for colonialism and past exploitation.

Projects that are intended to be indirectly profit generating should be financed at concessional interest rates, and a period of grace should be allowed in order for the project to actually generate profits before repayment begins. Further, to the extent that the project is imposed or directed from agencies outside the country, accountability would be distributed according to true responsibility if the project does not become income generating. An independent and transparent international arbitration facility would be necessary to apportion this accountability. Furthermore, when such projects do result in indebtedness, they should only be payable from a certain portion of the national budget, so that necessary spending for the social sector and to maintain a certain degree of productivity would not be threatened by this debt.

Projects that are intended to be directly income generating could and should be financed through loans at market interest rates. However the two stipulations mentioned above would apply here too. To the extent that a project is proposed, initiated, or directed by an outside agency, accountability would have to be apportioned according to true responsibility. The example of Mozambique's cashew nuts is a case in point. This was a project that was supposed to be directly income generating, so it belongs to this third category, but it was imposed by the World Bank with a great degree of coercion. Mozambique should not be held accountable. Again there is a need for an independent and transparent international arbitration facility to apportion this accountability.

The second stipulation is that sources of finances for repayment of these loans should be restricted to the projects themselves and to a certain portion of the national budget that might be made available for this. A financial firewall should exist between debts incurred through these projects and the main part of the national

budget. In this area in particular, creditors are to be held accountable through facing the risk of default.

Looking at Structures

Many of us believe that the debt crisis is only the tip of the iceberg. Debt escalated because of fundamental imbalances in the economy. The debt itself, for most of the last two decades, has proven to be a means of imposing export oriented economies on resource rich developing countries, much to the advantage of the developed world. There seems to be a parallel between the fact that in the colonial era, investments in transport infrastructure went into building railroads to ports in order to facilitate the extraction of resources, and today under structural adjustment programmes similar priority is given to the building of roads. In fact, little has changed, and the preoccupation of the developed world continues to be control of access to the raw materials of the South.

The real question is not whether we are willing to cancel the debt, but whether we are willing to relinquish that control. If we cancel the debt without a firm decision to relinquish that control, then in a very short time a new form of control will emerge (the proposed Multilateral Agreement on Investment is an example) and in a few years the social activists seeking change will be doing the same waltz with a different partner.

“What will be the cost of relinquishing the debt?” The monetary cost will not be significantly different than the packages that went to Korea and Indonesia in 1998. The real issue is not the monetary cancellation of the debt, but the relinquishing of control over the resources of the developing world. Consequently, the real cost of debt cancellation will be the loss of this control. What will it cost the developed world to relinquish this control? And are we really willing to allow developing countries real autonomy in control of their resources? Only if we undertake this as a conscious decision are we likely to be willing to go through with a commitment to a genuinely equitable world economy. It is imperative, therefore, that we evaluate genuinely and without obfuscation the price that is to be paid for this.

We in this SEDOS working group are convinced that in fact it is only a question of control, and not one of the adequacy of the earth

to provide for all human beings. Only an equitable economy is truly sustainable, and that is a demand of human solidarity.

1 December 1998 - SEDOS World Debt Working Group

- ¹ Oxfam International. *Debt Relief for Mozambique: Investing in Peace*. Part I. 1997. While the World Bank and the IMF subsequently (on 7 April 1998) granted a debt relief package to Mozambique, Mozambique is only the sixth of 41 heavily indebted poor countries (HIPC) to receive relief under the HIPC initiative. The IMF (1998) estimates that this relief package will bring debt service payments to below 20% of export earnings and the net present value (i.e. the amount of money one would have to have in the bank now at market interests rates to meet all future debt obligations) of the debt to 200% of exports. While this is an improvement, although some question the accuracy of the IMF figures, critics of the HIPC initiative argue that it is not enough to allow for adequate spending in the social sector and to promote productivity, without which real economic sustainability will not be achieved.
- ² Both Mozambique and Uganda have received praise both from the World Bank and the IMF and from NGOs for their efforts to reform and stabilize their economies and to promote the well-being of their people. Uganda has sought to promote wide participation of civil society in government, and has undertaken significant measures for decentralization. Mozambique, while complying with IMF and World bank demands for reform, has managed to maintain a focus on areas of social spending such as health and education. See, for example, the World bank country briefs on Uganda and Mozambique, the IMF's *Uganda Enhanced Structural Adjustment Facility Policy Framework Paper, 1998/99-2000/01*, and the Oxfam papers in the reference list of this paper.
- ³ Amnesty International lists numerous human rights abuses in Myanmar, which include imprisonment of political dissenters. The Secretary-General for the United Nations High Commissioner for Human Rights also cites the failures of the Myanmar government's lack of openness and dialogue which should have but did not follow the release of Aung San Suu Kyi and other prominent political leaders. Myanmar does not seem to have a track record that would encourage trust in its willingness to use debt relief wisely and for the good of the whole populace.
- ⁴ Jubilee 2000 Rome Conference: *A Jubilee Call for Debt Cancellation and Economic Justice*
- ⁵ For more information on apartheid debt, visit the Apartheid debt campaign homepage: <http://www2g.meshnet.or.jp/~aidc/adc.html>

Riflessioni
Comix 97

Appello per una moratoria della pena di morte

DON MARCO GNAVI

Reverenda madre, Reverendo Padre, volendo dare un seguito all'impegno sottoscritto dalle Su-periore Generali che hanno partecipato a Roma al recente Congresso dell'UISG, gradiremmo riproporre a tutte le congregazioni, l'appello promosso della Comunità di S. Egidio in collaborazione con Sr. Helen Prejean e con altre organizzazioni internazionali umanitarie, per chiedere la moratoria della pena di morte nel mondo entro l'anno Duemila. La moratoria costituisce infatti il comune denominatore per tutti gli attori di questa battaglia. L'appello è estremamente urgente in quanto il tempo a nostra disposizione non è molto; infatti intendiamo presentare nell'anno del Giubileo, le migliaia (ma speriamo milioni) di firme raccolte, presso diverse istanze internazionali, quali l'Assemblea Generale dell'ONU, il Giubileo dei politici, che vedrà riuniti a Roma diverse migliaia di parlamentari provenienti da tutto il mondo, e molte altre.

Sono già molte le Congregazioni Religiose Maschili e Femminili che si sono unite a noi in questo sforzo, affinché il Duemila sia davvero un anno di riconciliazione piena, di guarigione, di perdono, nel rispetto della vita di ogni creatura umana.

Per questo, nel riproporre l'appello, la invitiamo a diffonderlo in maniera capillare all'interno della Congregazione, ma anche presso tutte le sedi idonee (scuole, università, istituti, ecc.).

La campagna mondiale ha bisogno del vostro supporto! Noi saremo disponibili a fornirvi ogni informazione utile ed il materiale di cui avrete bisogno.

Reverend Mother, Reverend Father, We wish to continue with you the task that was undertaken by the Superior Generals who recently participated in the Congress of the UISG in Rome.

We would like to propose again to all the Congregations, the appeal provided by the Community of Sant'Egidio, in collaboration with Sr. Helen Prejean and other international humanitarian organizations in asking for a moratorium on the death penalty by the year 2000. This moratorium represents in fact, the common denominator, for all participants in this battle. Since there is not much time left at our disposal, the appeal is extremely urgent. We intend to present thousand (hopefully millions) of signatures on the occasion of several international events, such as the General Assembly of United Nations and the "Jubilee of the Politicians", that will join in Rome thousands of Parliamentarians from all over the world. There are already many male and female Religious Congregations who have united with us in this effort so that the year 2000 will truly be a year of reconciliation filled with healing and pardon and respect for the human life of every human creature.

We, therefore, again bring to your attention, the appeal in the hope that you will make it known internally in your congregation and also in all the schools, universities, institutes, etc. possible.

The world campaign needs your support. We are available to provide useful information and any material that you need.

don Marco Gnavi

Riflessioni
ComMix 97

Il testo dell'Appello

COMUNITA' DI SANT'EGIDIO

Noi sottoscritti firmatari dell'appello, convinti che la pena di morte

- sia negazione del diritto alla vita riconosciuto universalmente;
- sia pena finale, crudele, disumana e degradante, non meno abominevole della tortura;
- sia incapace di combattere la violenza, in realtà legittimazione della violenza più completa: quella che recide la vita umana, a livello degli stati e delle società;
- disumanizzi il nostro mondo dando il primato alla rappresaglia ed alla vendetta, mentre elimina gli elementi di clemenza, perdono e riabilitazione del sistema della giustizia;

Invitiamo tutti anche quanti sostengono l'uso della pena di morte a riflettere serenamente sulla necessità di una sospensione delle esecuzioni:

Infatti:

- oggi nel mondo più della metà degli stati non utilizzano la pena di morte, alcuni l'hanno abolita totalmente, mentre altri hanno deciso, nei fatti di non metterla in pratica;
- le Nazioni Unite riconoscono l'assenza di dati capaci di dimostrare che il suo uso sia un deterrente efficace contro i crimini più efferati;

- da anni i reati gravi non hanno subito alcuna riduzione significativa, lì dove la pena di morte è stata reintrodotta;
- esistono metodi alternativi di grande efficacia per proteggere la società anche da quanti abbiano commesso i crimini più orribili;
- la logica “occhio per occhio, dente per dente” e “vita per vita” è avvertita come arcaica e inaccettabile in gran parte del nostro pianeta. Il sistema giudiziario praticamente ovunque cerca di superare questo modo inumano di trattare persone che hanno commesso crimini, anche i più gravi;
- nei paesi democratici, il costo della pena di morte è più alto del costo della detenzione a vita.

PER TUTTE QUESTE RAGIONI
 CHIEDIAMO AI GOVERNI OVUNQUE NEL MONDO DI OSSERVARE
 UNA MORATORIA DELLA PENA DI MORTE ENTRO
 L'ANNO DUEMILA

Piazza S.Egidio 3/a 00153 Roma- Tel. 06.585661 - Fax. 06.5800197
 - info@santegidio.org - <http://www.santegidio.org>

I moduli per la raccolta delle firme si possono ottenere visitando la pagina web:

<http://www.bekkoame.ne.jp/~sgpaolo/commix/cm97>



RMX: prime reazioni alla Lettera DG

P. AMATO DAGNINO, SX

Il n. 28. È pericolosamente ambiguo: crea quella classica confusione che permette di pensare di tutto. Per esempio, si dica chiaro se gli Istituti diventano inutili: sono convinto che lo si pensi, ma non lo si dica, il che è mancanza di lealtà intellettuale. Cioè si dica che “la” responsabilità dell’evangelizzazione pesa tutta sulle chiese locali.

33-36. Sono numeri essenziali-costitutivi. Il 35 è un vero “pezzo da antologia”: congratulazioni alla mente che ha avuto la grazia da Spirito di concepirlo.

37. L’evangelizzazione è un bisogno d’amore: l’amore quando si surriscalda, non riesce a tacere (cfr. la *parresia* di Atti).

No: è il vangelo che risolve magistralmente e la casa e la salute e la povertà. Il vero ricco è, prima di tutto, chi ha la fede; il vero povero è, prima di tutto, chi non ha la grazia da Spirito di credere.

Perciò mi fanno tenerezza i confratelli che dicono di non sapere cosa farsene della ricchezza-tesoro del vangelo: si vede che devono ancora scoprirlo. Bisogna vedere se il missionario è “autentico”, allora sì che tutto ciò che fa è evangelizzazione.

39. Annunziare-comunicare è un “dolcissimo bisogno del cuore”: se sono convinto che è meglio morir di fame che morir di fede, *non possumus tacere*. L'amore, quando si surriscalda, non tace: non riesce a tacere.

42. Noi saveriani abbiamo la grazia-aiuto dell'ubbidienza che è virtù soprannaturale infusa dallo Spirito con la virtù teologale della fede-speranza-carità, ma ubbidire “evangelicamente-con mentalità di fede” è pura grazia dello Spirito.

44. Si esige un miracolo! Ma c'è forse qualcosa di impossibile per Dio?

45-47. Qui o c'è una concezione della vita “teologica-biblica-mistica”, oppure è impossibile, non difficile, intendersi: *qui errat circa principia, impersuasibilis est et parvus error in principiis, maximus est in conclusionibus*. Il Conforti era un mistico, come il grande Rosmini che mette come fine unico della sua fondazione la virtù teologale della carità. Questa sì che è intelligenza mistica!

51. O c'è una concezione “teologica-biblica-mistica” del mistero cristiano della comunità, oppure non ne parliamo: *qui errat circa principia impersuasibilis est*. La comunità è un “bene di fedecostitutivo” della vita cristiana; della vita cristiana, non della vita religiosa. È la comunità che è, essa stessa, il primo apostolato, come insegna bene Gesù! *Qui errat circa principia...*

Il missionario “che se ne va” è normalmente orgoglioso-egoista: la comunità è “il” rullo compressore dell'orgoglio-egoismo.

Il missionario “che se ne va” non sta a me giudicarlo, ovviamente, ma non ha ricevuto grazia da Spirito di capire che la comunità è un gran “bene di fede”: *in principio erat Communitas et Communitas erat apud Deum et Deus erat Communitas*.

52-54. Il 53 è un gioiello di “mistica-teologica-biblica” (cfr. il 35). E pertanto il 54 “destabilizza-scorona-fa far fiasco” alla onnipotente onniscienza dello Spirito Santo mirabilmente operante nella Chiesa, come canta mirabilmente-esplicitamente il Concilio (passo

che il nostro P. Castello proprio non conosce, il che è GRAVE per un teologo di professione, perché *qui errat circa principia...*)

55-57. Conforti non è un “caposcuola”, cosa che esigerebbe un “genio-dottore-santo”. Il Conforti ha “mutuato” da Ignazio e dalla teologia spirituale nascente a quel tempo, per esempio, il “cristo-centrismo” (che è poi quello classicamente “teologico” di Paolo). Basterebbe questo tema biblico per dare un indirizzo di ottimo buon gusto conciliare. Se le circostanze glielo avessero permesso, Conforti sarebbe diventato uno dei primi e più autorevoli teologi spirituali.

58. Ma i saveriani mica studiano, mica si coltivano. E allora, tutto va rimandato-riservato ai periodi importanti-essenziali di aggiornamento. Io sono abbastanza affezionato ai “tremesi”.

59-60. Numeri costitutivi-essenziali.

61. Difficilmente si può provare, credo, che la vita comunitaria “ignaziana” ignorasse-escludesse-non curasse la vita di famiglia: è difficile scegliere la vita comunitaria come hanno fatto i primi Compagni di Ignazio nel celebre ritiro dei *Tres Meses*, senza parlare di “famiglia” perché è il “motivo formale” stesso che esige che si faccia “famiglia”. Si ricorderà come Francesco nel suo Epistolario, ci tenesse, per esempio, ad essere informato della vita della comunità ignaziana. Sicché l’osservazione di Kolvenbach non è che mi piaccia molto...

Si sa: le esigenze (e le esigenze comunitarie), sono una delle classiche antinomie, le quali antinomie, come si sa dalla teologia spirituale classica – se poi non si sa, allora è meglio studiarla! – si “armonizzano” solo nell’ “autunno” della vita cristiana, quando cioè le virtù teologali sono rese “adulte” dai Doni di intelletto-scienza-sapienza.

63. L’inculturazione esige il “distacco” da se stessi o rinuncia-abnegazione. E ciò, come si sa dalla classica teologia-insegnamento della chiesa-bibbia, esige un intervento carismatico dello Spirito che ce la faccia “amare”. Cioè: *Domine, da quod iubes, iube quod vis. Cioè amare Deum, prorsus Dei domum est.*

73. Il dialogo più che mai esige un possesso pieno-sicuro-autentico della teologia autentica-verità di fede e, insieme, un possesso "mistico" di queste verità. Come dappertutto, anche qui la "mistica" è un passaggio più che mai "obbligato": direi che è l'elemento "costitutivo" del dialogo. Un altro elemento essenziale più che mai è la comunità "di fede".

82. Se non si confessano i peccati contro questo numero "fondamentale" è davvero il caso di pensare-meditare sull' "iniqua ricchezza" di cui parla Gesù.

86-87. Un apostolo che non fa un altro apostolo vuol dire che non ci crede. La pastorale vocazionale è la "spia della maturità" della comunità cristiana. Se la fedesperanzacarietà non porta a "perdersi" per Cristo, vuol dire che "ha perso una marcia". Il volontariato può essere un "segno". Un apostolo che non fa un altro apostolo, vuol dire che non ci crede sufficientemente.

89. *Non c'è nessun profitto dove non c'è nessun piacere. Sine delectatione, homo, diu, permanere non potest. Id quod cum delectatione facimus ardentius et perseverantius operamus...* Per conseguenza, la mistica è un passaggio obbligato in educazione: l'efficacia educativa è proporzionale alla frenesia-ispirazione-estro (= mistica) dell'educatore-educando. Perciò la teologia spirituale, cioè "la scienza infusa de Dios amorosa" DEVE essere la specializzazione "privilegiata" o l'approfondimento "affettivo" della Bibbia.

Giusta la teologia "internazionalizzata", ma non la sarà MAI se non sarà "una". E il valore "costitutivo" della "fraternità", cioè la vittoria sui "nazionalismi" MAI sarà preso di petto o, almeno, mai come se "tutte" le batterie educative di "tutti gli educatori" lavorassero "insieme" per curare questo gravissimo canchero che fa sì che Cristo e il suo vangelo siano clamorosamente sconfitti. La fraternità è un valore da raggiungere a ogni costo.

Con l'impostazione attuale la teologia "internazionalizzata" è un "falso" nel senso che sono "pisciatine" di internazionalizzazione (si fa per dire - chiamiamole così), ma in realtà non lo sono. E chi non avesse dato segno di saper vincere i nazionalismi può essere

Scambi
oniMix 97

ordinato sacerdote?

In ogni caso urge che ci sia quel Padre là che sappia controllare-unificare il lavoro formativo. In formazione – direbbe Ignazio – “non ci si può sbagliare” e tanto meno se si pensa che, in educazione, si deve partire “falliti” nel senso che l’educazione è una sinfonia talmente alta-esaltante che chi pensasse di saperla dirigere darebbe proprio segni di pazzia. Certamente la mia impostazione nessuno la voterebbe! Ma questo che significa? “La” verità mica sempre coincide con la convergenza di voti: Sappiamo benissimo che, questa, è democrazia, ma non necessariamente “*koinonia tou Pneumatos*”! Io sono orgoglioso come Lucifero, qui non ci piove! Ma non perché penso che di educazione “un po’” me ne intendo – persino più di te e perfino più di voi – in questo non sono proprio orgoglioso! Dovrei essere proprio tonto marcio per non dire che “un pochettino” me ne intendo.

90-91. L’orgoglio-egoismo è sempre alla base delle nostre scelte. È sempre l’ignoranza dei geni-dottori-santi che ci fa sbagliare. Se avessimo studiato un po’ di più sapremmo che propria *voluntas-affectus commoditatis-spes retributionis-inclinatio naturalis raro abesse volunt*, - cioè *nunquam!* -, per noi! Ci sarebbe l’ubbidienza, per noi, che dovrebbe essere, con il Catechismo Olandese (addirittura), sorgente di tanta pace-gioia, se ubbidissimo con la virtù cristiana dell’obbedienza infusa nel battesimo con la virtù teologale della fede, come insegna la classica teologia spirituale. Ma chi l’ha studiata, e chi la studia, e chi la fa studiare?!

92-93. Un gran genio-dottore-santo dice che l’apostolato diretto-visibile tutti lo desiderano; quello della testimonianza sono meno; quello del dolore, che è fondamentale, tutti sono scomparsi!

94. Molto bello il documento: alcuni numeri sono squisiti. Si merita un buon 8 e mezzo-9!

P. Amato Dagnino, sx

Prime impressioni su: "L'audace progetto della Missione", Seconda tappa

TERESINA CAFFI

Mi sembra un cammino "naturale" quello che ha fatto guardare nella prima tappa alla "situazione in cui ognuno si trova" per passare ora a "i principi ispiratori della missione, i valori che essa vuoi raggiungere, i criteri che la normano... e cercare un consenso su di essi" (17). È un modo di fare teologia dal basso, che forse è il modo più umano di fare teologia.

Trovo in generale centrati e pertinenti gli interrogativi, che non nascondono, ma danno un nome ai conflitti e ai problemi del vivere quotidiano, senza volerli ad ogni costo "coprire" con i valori. Credo che il porre tali interrogativi evidenzi la certezza che la fede non teme la verità della vita.

Capitolo primo: l'oggi della missione

Mi pare che quello che è detto in modo corale al n. 29 circa la dignità del gruppo possa anche essere riferito alla persona in un punto a sé. Malgrado oggi le violazioni dei diritti umani, flagranti in tanti paesi, siano forse maggiori, è però in generale cresciuto il senso del rispetto della persona, del suo cammino spirituale, delle sue conclusioni, del suo mistero. Così l'aspetto "aggressivo" della missione si è stemperato in una relazione che tende in molti a diventare rispettoso dialogo (cfr. nn. 71ss, 78ss).

Scambi
Comix 97

Capitolo secondo: l'identità carismatica saveriana

Forse era necessaria la distinzione di cui al n. 31 e l'analisi successiva. Eppure, la mia impressione è che questo capitolo è di tipo "anatomico", fa l'analisi di una realtà vitale col rischio che sfugga proprio l'essenziale, la vita. Forse era necessario per fare chiarezza e forse il richiamo nella nota a p. 15 vuole integrare, tuttavia a me sembra che nell'elenco del n. 31 ci sono i rami di un albero che non si vede, che è, lo sappiamo, un amore profondo a Cristo, in cui fede e amore sono tutt'uno. Senza di quello nulla si spiega né si sostiene. Richiamarlo, anche se è cosa ovvia, avrebbe dato al discorso quello slancio e quell'unità che nascono quando si tocca testa e cuore. Mi sembra che l'ultima lettera del p. Francesco Marini in *ComMix* integri questo aspetto qui carente.

40: Se da una parte è lodevole il tentativo di dare "la ragione più profonda della uscita dal proprio ambiente", tuttavia essa non mi pare trovarsi nelle ragioni elencate, che si possono dire "di convenienza spirituale". Sulla convenienza si discute, può valere in un tempo e non in un altro, è frutto di nostre deduzioni. L'"ad gentes" è carisma e cioè non si spiega, in fondo; come la castità, la povertà e le altre nostre scelte: le quali possono avere ragioni di convenienza, ma non determinanti e non portanti e neppure sempre evidenti. Anzi, talora sembrano proprio da tutti i punti di vista irragionevoli e fondate solo sulla sequela.

43-44: "per la vita" non vuole anche forse dire: "anche se il prezzo è la vita"? (cfr. n. 64) E allora qui gli interrogativi potrebbero anche essere: la nostra vita è per la missione: come prepararci a vivere questa totalità? Come disporci fin dalla formazione ad essere gente perduta? Come maturare la consapevolezza che dare la vita per noi è normalità, che non dovrebbe neanche richiedere processi di beatificazione, come non li si fa per una donna morta di parto? Come consentire anche agli anziani di dare ancora e sempre la vita per la missione? Come vivere la malattia e l'età anziana da gente che non ha la propria vita come preoccupazione?

45 La consacrazione è certo espressione di fede, ma va citato anche l'amore, che fa una sola cosa con la fede. La consacrazione è la risposta d'amore ad un amore, che certo uno coglie e vive per fede.

47: Mi sembrano un po' scarsi gli interrogativi su questioni tanto vitali.

52-53: questo discorso chiarifica ed evidenzia giustamente cose imprescindibili. Però gli resta da dimostrare il rapporto tra mondo creato e mondo redento. Sono ancora distinti per il credente? Quando il credente ed il suo fratello agnostico cercano insieme che fare riguardo all'immigrazione, lo fa anche il primo in modo totalmente e convintamente laico: cioè usa i mezzi necessari, va da Napolitano, fa una dimostrazione, scrive un articolo, non ha nessuna carta in più o scorciatoia. In questo suo agire egli è profondamente convinto che Gesù risorto ha reso lui capace di prendersi a cuore il suo fratello superando l'egoismo, gli dà la certezza che soffrire nel volere il bene è cosa necessaria e la sconfitta non è definitiva, gli fa riconoscere nell'altro colui per il quale Gesù è morto, un suo fratello. Ha la certezza di non essere solo e di essere avvolto e quasi espressione dell'agire di Uno che può produrre, quando a Lui piace, soluzioni inaspettate ed effetti che sorpassano il credente, come il mutamento dei cuori. Per questo prega. Il suo amico agnostico ha le proprie sorgenti che alimentano il suo impegno, né il credente le controbatte. L'annuncio, tra lui e l'agnostico avviene nella intensità dell'amore, nella tenacia dell'azione, nella gioia, nella capacità di tenere di fronte alla delusione e di pagare di persona, nell'amore per i nemici. L'agnostico potrà chiedergliene ragione un giorno, forse, ed egli gliela spiegherà. Più facilmente, si sentirà interpellato senza confessarlo. Tutta questa totale laicità che il credente vive è già annuncio del Regno, è già vita pervasa dalla resurrezione perciò salvata e divenuta annuncio. Non esiste frattura tra l'azione umana e quella specificamente missionaria, perché il Figlio di Dio ha assunto tutto l'uomo e la sua realtà. Noi ci "disperdiamo" nel sociale quando abbiamo perso le nostre sorgenti, la cui natura è tale da poter pervadere tutta la vita. A me pare di capire questo. Non siamo difesi dal

Scambi
ComMix 97

perderle neppure in una vita che, fratturato l'esistente, se ne riserva una parte come proprio compito, cioè l'annuncio esplicito ed il rito. Questo non vuoi dire che dobbiamo fare tutto o qualsiasi cosa. Però la stola si mette come il grembiule e sono sacre allo stesso modo. Dipende da come le si vive. Mi sembra vadano in questo senso i nn. 56~57.

Queste sono le osservazioni che presento non come contrapposizione, ma come eventuale - e certo discutibile - integrazione, perché io credo che nascono anche dal punto di vista femminile sulle cose. Grazie.

Roma 10 Ottobre 1998

Teresina Caffi, Missionaria di Maria

Pistas para el Estudio y Reflexión de la Carta de la Dirección General

INSTRUMENTUM LABORIS DE LA SEGUNDA ETAPA VERSO LA RMX

COMISION COORDINADORA RMX

- *La necesidad de renovar el compromiso espiritual y misionero del Fundador;*
- *los retos tan complejos y comprometedores de la misión hoy;*
- *las exigencias de una actuación convencida y fructuosa de la internacionalidad;*
- *la importancia de apropiarnos y reconfirmar los elementos fundamentales de nuestra identidad;*
- *nuestra comprobada resistencia a mejorar...*

Son algunos de los motivos claves que mueven hoy a nuestra Familia a volver a centrarse en la urgencia-pasión del anuncio de Jesucristo y su Evangelio, y a juzgar impostergable la necesidad de aclararnos algunos argumentos principales de la misión.

La primera etapa del camino recorrido para alcanzar estas metas, arroja resultados que no han correspondido a las expectativas creadas (en general, se impone la escasa capacidad de identificar lo que se está haciendo y, sobre todo, su interpretación; los datos pre-

sentados por las Regiones dejan la impresión a la DG de que exista en la Congregación una “no costumbre a la reflexión sea individual como comunitaria” - n. 14); sin embargo, hemos llegado a conclusiones que la DG presenta en su carta como “notevoli”. Se reconoce, en efecto, que ha crecido la conciencia de que la misión ha cambiado y de que nuestro papel en la realización de la misma está cambiando también; se redescubre, además, la necesidad de una misión más como hecho místico que administrativo.

Hoy, el ágil documento que *Cuadernos Xaverianos* de Septiembre 1998 (QS 93) nos presenta como Carta de la Dirección General, es un atractivo y sugerente texto que, junto con introducir la segunda etapa de los trabajos *verso la ratio missionis*, es ya propuesta (*tesis*) que se ofrece como pista para responder a los desafíos y necesidades arriba señalados, provocando - a su vez - el replanteamiento (*preguntas*) de las propias posiciones respecto a los principios inspiradores de la misión xaveriana, los valores que esta quiere alcanzar y los criterios que la rigen.

A primera impresión, la lectura de la Carta nos permite descubrir que ésta es una *carta realista*, pero mirando al futuro; *mejor organizada* en el método, *con contenidos* fundamentales y *estilo ágil*; que bebe la actualidad y frescura de sus tesis de las Constituciones xaverianas, las cuales comprueban una vez más que no ha sido agotada aún la visión y fecundidad del proyecto misionero de la Congregación.

Es una Carta que se puede reconocer en línea no solo con las constituciones y deseos del XIII Cap. Gral., sino también en consonancia con aquel texto eclesial que dice: “El carisma mismo de los Fundadores se revela como una *experiencia del Espíritu* (ET 11), transmitida a los propios discípulos para ser por ellos vivida, custodiada, profundizada y desarrollada constantemente en sintonía con el Cuerpo de Cristo en crecimiento perenne” (MR 11).

Para predisponernos a reflexionar esta Carta es útil recordar que desde el inicio de los trabajos de la RMX, el objetivo de la bús-

queda congregacional no es tanto aclararnos de una vez y para siempre cada problema y reto o reducirlos a una uniformidad mortificante, sino el de hacernos capaces: de escucha y de lectura, de adaptación y de comunión, de anuncio y de testimonio, en una palabra, hacernos *mejores servidores del Evangelio y del hombre*.

Con el deseo de seguir caminando hacia esta meta que reavive, actualice y relance nuestra misión con mayor claridad, convicción y eficacia, la Comisión Coordinadora de los trabajos de la RMX, les ofrecemos algunas pistas o “indicaciones” que nos están muy a pecho.

- a) La *primera indicación* para continuar el proceso hacia la RMX la planteamos en forma de pregunta:
 ¿Podríamos esforzarnos por no repetir los errores, descuidos o superficialidades cometidos en la primera etapa y, más bien, valorar y ensanchar un poco más los espacios personales evitando preocupaciones de tipo funcional o mezclando otros programas comunitarios paralelos?

Este trabajo antes que ser de alguna utilidad para los coordinadores generales, lo es para nosotros mismos porque nos educa a una actitud permanente en la capacidad de análisis, de programación y de actuación de la misión a la luz del Evangelio.

- b) La *segunda indicación* apunta hacia la precisión en la metodología del compartir. La nueva Carta de la DG ha sido organizada alrededor de un total de 20 *tesis o principios constitucionales* acompañados por algunas *explicaciones* y una serie de *interrogantes*. Sugerimos cuidar con rigor el orden de este trabajo:

1. En un primer momento se comunica sólo lo que se ha reflexionado/contestado sobre la tesis, explicación/aplicación y preguntas (cada uno lo suyo, con brevedad y claridad, sin comentarios sobre lo que han dicho los demás). A este fin, el contacto-lecturaxión personal de toda la Carta es de capital importancia.

2. En un segundo momento, se interviene evaluando y confrontando razones y posiciones, buscando que predomine la preocupación del apoyo recíproco para conseguir un logro mayor.

3. Quien sea encargado de transmitir a la Comisión Coordinadora los resultados, no registre en su relación lo que cada uno del grupo haya dicho, sino las dos o tres posiciones de fondo que hayan surgido, con las razones y Las objeciones que las hayan apoyado o rebatido durante la discusión.

- c) La tercera indicación quiere insinuar un “Espíritu” que también puede convertirse en “punto de referencia central”. Aludimos en concreto, a empezar siempre cada apartado o cada momento de reflexión personal o comunitaria con alguna citación inspiradora de las palabras, discursos, pensamientos o cartas del Fundador; es decir:

hacer un enlace con la experiencia del Espíritu vivida por Mons. Conforti.

Este momento de enlace puede convertirse, si se hace al final de la reflexión, en una oportunidad para confrontar nuestras conclusiones o posiciones con el móvil original del Fundador. Las fuentes que se han venido proponiendo como modalidades concretas para entrar en sintonía profunda con el espíritu del Fundador son la Carta Testamento y las Constituciones (que incluyen la RF - Por ejemplo: se pueden tener en cuenta las distintas descripciones que Mons. Conforti hace del misionero (Vgr. RF 14), o recordar sus constantes invitaciones a tener a Cristo siempre ante nuestros ojos de manera que la fe se haga norma indeclinable de nuestra conducta, “dé forma a los pensamientos, las intenciones, los sentimientos, las palabras y las obras nuestras” (CT 7). Hay muchos otros textos más. Basta buscarlos).

Al final de esta ubicación de la Carta de la DG y las pistas sugeridas, queremos reiterar a todos y a cada uno de ustedes, nuestro fraternal reconocimiento y gratitud por el interés y el empeño mos-

trado en la primera etapa de trabajo. Podemos decir, también, que nos vemos reflejados en las conclusiones que la Carta presenta en su primera parte: *El camino recorrido* (nn. 2-15).

Ojalá que lo que nos caracterizó en la primera etapa de trabajo: seriedad, sinceridad, realismo, apertura y madurez en clima favorable y de manera crítica, continúe siendo la tónica de nuestro empeño en esta segunda etapa del camino hacia la *Ratio Missionis Xaveriana*.

Con nuestro afecto: la Comisión Coordinadora RMX

Albor Ortíz P. Agustín
Flores Osuna P. Juan Antonio
Marchioron P. Luigino

I testi delle relazioni che le circoscrizioni hanno preparato a conclusione della prima tappa in vista della Ratio Missionis si trovano alla pagina:

<http://www.bekkoame.ne.jp/~sgpaolo/RMX>

Commentario sulla Missione nel Terzo Mondo

FR. REMO BUCARI, SX

Carissimo P. Marini, ho riletto, nella festa dei SS. Pietro e Paolo, la mia lettera scritta durante l'ultimo carnevale, discretamente traforata. (Commix 91). Il titolo "Metti sulla bocca..." era in relazione, mi pare, con l'*Ars amatoria* di Clinton (omessa) in vena criptopornografica. (Del tipo leggero, come nel Cantico.) Ma è bene essere prudenti in questa materia, come ci insegna - con mantellina, cappello e veste inconsueta - il venerabile P. Teodori. Io avrei preferito rileggere il 'Racconto midrashico', che per me ha più carica e mordente.

Ti devo confessare - c'è da vergognarsi? - che seguo le produzioni letterarie della D.G. leggendole volentieri, quando arrivano, quasi al completo. Gli articoli in genere sono ben selezionati; essi mi risparmiano i tre mesi di Tavernerio sulla santità del Fondatore. Ho stralciato, dal n° 90, le osservazioni di due teologi africani sulla utilità o meno di finanziare dall'estero le chiese locali del Terzo Mondo. Penso che le loro intuizioni corrispondano un poco alle tue idee o dubbi, che vorresti infilare quietamente nelle pubblicazioni ufficiali saveriane. A te interessano che i Saveriani "crescano", come osservi nei tuoi commenti a raggi infrarossi, non che aumentino le costruzioni. Suona bene; "sana dottrina" (1 Tm 1,10). A me piacerebbe sapere chi siano quei due signori neri e come-dove vivono; questo dà il significato alle loro parole. "La vita è il paragone delle parole" dice il Manzoni; queste

si valutano alla luce delle azioni. Una letteratura abbondante presuppone spesso che non ci sia molto da fare.

Ti voglio raccontare a questo proposito un aneddoto asiatico, anche se appare poco credibile. In un paese non molto lontano da Jessore nacque un giorno, sotto un cavolo, un bambino: nudo e povero in ogni senso. Ma la Missione lo ha nutrito, istruito, magari senza pensare troppo alla sua selezione. Per migliorarlo ancor più, venne inviato in Italia a frequentare l'università. Dirai: il giovine avrà avuto un infarto da riconoscenza. Meglio non aspettarselo. Un giorno scrive dall'Italia una bella lettera alla rivista dell'OXFAM (Londra) ripetendo le accuse dei tuoi teologi africani; e cioè che la Missione rovina i locali aiutandoli, senza lasciar loro la libertà di svilupparsi da soli senza danaro.

Io non sono teologo, ma neanche nella lista ufficiale degli sciocchi. La missione può essere fondata su opinioni da girovaghi? Un missionario è già preparato abbastanza per piantare qualcosa sul terreno che gli - viene affidato; non sarà la rosa di Saint-Exupéry, ma qualcosa di equivalente secondo i bisogni reali della missione stessa. "La vera ricchezza è qualcosa che doni all'altro". So che qualche scrittore missionario vorrebbe insegnarci che si va in missione "per imparare" dagli indigeni; anche questo ha del vero, ma bisogna aspettare parecchio tempo per controllare gli effetti salutari, specie se chi scrive è il missionario in questione. Un ministro pakistano ha recentemente dichiarato: "Siamo disposti a mangiare erba per possedere l'atomica." Mi piacerebbe vederlo (lui, non i poveri) carpire la gramigna nel nostro giardino.

Guardiamo S. Benedetto e il convento di Montecassino sulla collina: con forti mura, la chiesa, lo *scriptorium* e terreni da coltivare in mezzo ai latini e ai barbari, cristiani, pagani e ariani da evangelizzare. Tu gli avresti suggerito di costruire il convento in modo più semplice e in pianura, in mezzo alla gente del luogo, con mura di paglia e con semplici pietre su cui scolpire in modo perenne i tesori dei classici latini. Il tutto per rendere liberi i monaci, per una migliore inculturazione e subire meno danni durante l'assalto futuro

dei saraceni di turno. Ma non fu così. Tuttavia il convento è ancora là per monaci e turisti, nonostante le regolari distruzioni dei barbari; 'la follia è nel cuore dell'uomo.' (Qo 9,33).

La 'pianta' del missionario potrebbe essere una chiesa, una scuola, di qualsiasi genere, un ambulatorio-ospedale, oppure un centro di addestramento secondo i reali bisogni della gente, non i desideri dei teologi del posto. Se la scuola esiste già, il missionario evangelizzi gli insegnanti; cercando con discernimento di non versare troppo 'old wine in new wineskins.' (Mt 9,17) Perfino delle Suore indigene potrebbero essere utili, dove non c'è nulla. C'è da aspettarsi naturalmente che giunga il saraceno di turno a distruggere i mattoni, smantellare le pietre e disperdere i cristiani. Tutto in verità è affidato 'ad un fragile legno' (Sap 14,b); e non solo nel Terzo Mondo. Ma resterà sempre l'esempio di dedizione sincera, per poter ricostruire, e meglio di prima. Tanto ci sarà sempre una machete adatta per qualsiasi tipo di collo; non pensi di scansare il pericolo chi non ha creato nulla, di visibile o invisibile. Solo i programmi missionari in patria su Internet, senza virus, sono al sicuro dal barbaro di turno. Passando davanti ad una rovina celebre, per es. il Colosseo, qualche modernista potrebbe dire. 'Ve l'ho detto, non valeva la pena costruirlo...'. Ma per me, la rovina dimostra sempre la civiltà e la ricchezza di chi l'ha costruita, più che l'insipienza del Lanzicheneco che l'ha distrutta.

Naturalmente non si devono scartare progetti 'fuori strada', piani al minuto, che restano utili per sostenere le riviste missionarie in patria e per mostrarli ai turisti invernali di passaggio. Ma il centro, il cuore del lavoro missionario estero nel Terzo Mondo, è lasciare qualcosa di utile, non necessariamente in pietra, alla popolazione da evangelizzare. Questa piccola pianta verde serve anche all'individuo per rimanere sul posto, senza il bisogno urgente di imparare tennis a Roma, o intraprendere studi di disegni strategici missionari sotto la tua finestra. Lo so che ti piacerebbe usare i missionari saveriani come lo 'squadron volante' organizzato dalla Serenissima per la difesa del suo territorio nel sec. XVII. Vorrei ricordare che S. Benedetto, per il suo lavoro stabile di civiltà e di evangelizzazione, è stato proclamato protettore dell'Europa; tu, consigliando il sacerdote di Gerusalemme

a 'passare oltre', per offrire al tempio l'incenso con la veste bianca, potresti diventarlo solo per le Marche del sud. Questi punti di progresso e di umanità hanno bisogno per ora di sostegno estero che, del resto, non è difficile trovare; anche per una ricostruzione. 'Chi bada al tempo, non semina.' (Qo 11,4) S. Paolo pure ha procurato aiuti per le chiese povere; pare che abbia consegnato tutta la somma. (Rm 15,25) Il progetto non deve essere necessariamente di completo gradimento del vescovo del luogo, che a volte predilige i suoi nipoti; e neanche dei teologi di passaggio: che, se stanno bene, preferiscono diminuire gli aiuti agli altri, per una maggiore indipendenza, dicono loro. L'importante è che l'iniziativa non sia fuori tono. Certo, se non si erige nulla, è più facile fuggire e la distruzione crea...minor danno. Don Abbondio, scappando da casa a causa della discesa dei Lanzetti per l'assedio di Mantova, passando davanti alla sua chiesa commentò: Essa non è mia; 'al popolo tocca a custodirla, che serve a lui.' Mentre riguardo se stesso, privo del 'maledetto gusto di cercare i pericoli', esclama: 'Oh in una battaglia non mi ci colgono!'

Immagino che mi porterai l'esempio di Gesù Cristo che non ha fondato né scuole, né ospedali, né chiesa. Ma non si può dire che la sua vita sia stata un grande successo missionario. Tanto che alla fine ha dovuto promettere ai suoi discepoli: 'Vi invierò lo Spirito Santo.' Che era un po' l'atomica di quei tempi. Comunque i 72 discepoli, inviati prima a predicare la penitenza, 'unguebant oleo multos aegros' (Mc 6,23). Avranno dovuto comperare almeno un po' d'olio con moneta straniera.

Mi capitò un giorno, quand'ero ancor giovane, di fermare la mia mente su Lc 4, 20. Gesù legge il celebre passo di Isaia e poi 'arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui'. Anch'io ero con gli occhi fissi, con le orecchie tese. Mi è sembrato di avere un cenno di approvazione per la costruzione dell'ospedale... 'Il cielo è in obbligo d'aiutarmi.' O, forse meglio, concluderei con Lucia: 'Tocca al Signore a pensarci'.

Cordialmente tuo,

fr. Remo Bucari, sx

Tavernerio, Centro di formazione permanente e di spiritualità missionaria

CARMELO BOESSO, SX

La ristrutturazione della nostra casa di Tavernerio è stata portata a terminè. Finalmente!, potrebbe commentare qualcuno. Rinnovata la prima parte circa vent'anni fa, i lavori erano stati poi interrotti e tramandati senza una data precisa per concluderli. Ora dopo tante riflessioni, discussioni e ripensamenti, il progetto è stato portato a termine.

È stata demolita la parte vecchia, ormai cadente, ed è stata costruita una sede accogliente per quanti volessero passare un periodo di tranquillità e di riflessione, ritemperando le energie spirituali e fisiche

La sede è stata ampliata e si cerca di attrezzarla in maniera adeguata alle finalità: ci sono due cappelle, saloni e sale per incontri; le stanze sono cinquantasei con sessantatré posti letto... Per non dilungarsi; l'ambiente, dentro e fuori, si presenta veramente accogliente.

La casa è stata ristrutturata e rinnovata per delle finalità ben precise, che ci sono state indicate dalla Direzione Generale stessa; finalità che possono essere riassunte in breve così.

- servizio di Formazione Permanente per i Saveriani e le Saveriane attraverso iniziative specifiche: tremesi, mese per anziani e padri che ritornano dalle missioni, esercizi spirituali...

- Centro di Spiritualità Missionaria per la Chiesa Italiana;
- luogo di accoglienza per Confratelli che, per ragioni diverse, si trovano in Italia e desiderano passare un tempo in questa comunità per riflettere e riposare;
- anche la nostra comunità contempla la presenza di qualche confratello anziano.

Rinnovata e ampliata la casa, si è provveduto ad 'ampliare' anche il Programma delle attività: programma che si presenta ben nutrito già fin da questo primo anno.

Per quanto riguarda la Formazione Permanente, sono già in corso i Tremesi del 1998. Iniziati il 3 settembre, si concluderanno il 12 dicembre; sono presenti trenta missionari, tra cui quattro sorelle saveriane e due sorelle di S. Gemma, che hanno fatto anch'esse una esperienza missionaria in Africa. È bello potersi ritrovare dopo tanti anni, insieme, per pregare, riflettere, confrontarsi, conversare e... divertirsi.

Sono già stati programmati i Tremesi del 1999: iniziano il 2 settembre per terminare l'11 dicembre.

Sempre per la Formazione Permanente è prevista la terza settimana di studio per Saveriani, Saveriane e Laicato Saveriano dal 6 al 10 aprile, organizzata dalla Regione Italiana, con il tema: Evangelizzare nel contesto italiano oggi, come missionari ad Gentes.

Inoltre in Luglio, dal 4 al 24, le "Tre settimane di convivenza e spiritualità" per i missionari 'reduci' e della Terza Età.

Sono previsti anche due corsi di Esercizi Spiritualità:

- il primo dal 21 al 26 marzo, aperto a tutti, sul tema della "Dimensione missionaria della vita cristiana", animato dal P. Meo Elia;
- il secondo dal 30 maggio al 4 giugno, anche questo aperto a tutti con il tema: "Itinerari biblici di spiritualità missionaria", animato da Don Bruno Maggioni, biblista.

Ci sono poi iniziative varie che si rivolgono a persone e partecipanti ben specificati. Le presento in ordine di tempo:

- Programmazione di Animazione Missionaria dei Direttori dei Centri Diocesani di Inghilterra (dall'11 al 24 gennaio 1999);
- Due Week-end di Spiritualità e di informazione sui Mondo

Scambi missionari '97

Missionario, per i lettori di "Missionari Saveriani", animato dal P. Ettore Fasolini (dal 13 al 14 febbraio e dal 12 al 13 giugno):

- Esercizi Spirituali per i Padri e gli Studenti della Comunità Saveriana di Desio (dal 24 al 28 febbraio);

- Convegno dei Soci Costruttori impegnati nelle Missioni, I.B.O. (dall'8 all'11 marzo);

- Convivenza dei Padri della Delegazione Centrale (dal 10 al 13 maggio); - "Settimana di Spiritualità", sul tema: "Le sfide di oggi" (dall'8 al 15 agosto), riservata alla comunità Fraternità Missionaria di P. Silvio Turazzi;

- Esercizi Spirituali (dal 24 al 31 agosto), riservati alle Sorelle Saveriane.

Ci sono infine degli incontri organizzati dal Centro Missionario Diocesano di Como, per Volontari e Animatori Missionari:

- "Tre giorni di formazione al volontariato missionario": la prima dal 27 al 30 dicembre 1998; la seconda dal 30 aprile al 2 maggio.

- "Week-end di formazione per animatori missionari": 23-24 gennaio, 20-21 febbraio, 17-18 aprile e 15-16 maggio.

Le diverse iniziative, quelle di Formazione Permanente soprattutto, verranno presentate, quanto prima, in una maniera più precisa e dettagliata nel loro programma...

A noi non rimane che augurarci che tutte queste attività trovino una risposta positiva e aiutino veramente a crescere nella nostra vocazione-dedizione-servizio alla Missione.

P. Carmelo Boesso, sx

Telling stories about the authority of place.

*Ethnographizing 'Tudi Gong' in
contemporary Taiwan*

ABSTRACT FROM SANDRO DELL'ORTO'S THESIS

The thesis examines the cult of Tudi Gong, the 'spirit of the place,' both as a religio-social phenomenon of intrinsic interest, but also as an 'appropriate vehicle' and a 'fixed reference point' for exploring and analysing the dynamic social changes which have been occurring in contemporary Taiwan, and people's strategic adaptations to these changes. Despite the prevalence and popularity of the 'spirit of the place' among the people of Taiwan, there is a dearth of discursive attention to the figure of Tudi Gong in anthropological literature. In the six substantive chapters of the thesis, particular attention is given to the changing Taiwanese senses of place, community and identity. In addition, reflecting upon his ethnographic fieldwork, the author also engages in a theoretical discussion on ethnographic writing as well as on a number of key concepts related to the notions of place and space.

In the first section of the thesis, the initial chapter presents the ethnographic data from Datong district in Taibei city with an emphasis on the various Tudi Gong temples and their connections with the local historical development of the places in which they are sited.

The second chapter focuses on the small rural village of Yongxing in Nantou county. In particular, it dwells upon the place of Tudi Gong cults in the village and the villagers' senses of attachment to place/community.

In the third chapter the author speculates on the extent to which

Scabi
omiVir 97

the previous two chapters, although belonging to the same research topic, seem to show a substantial variation in the form of writing and in the way knowledge, understanding and senses of the places in question have been presented in an ethnographic account. The author notes that although anthropologists have discussed issues regarding the extent to which their writings may represent and shape places and cultures, the question of whether the places and cultures they study may shape and dictate the style and tenor of their ethnographic writing does not seem to have been coherently addressed in anthropological literature.

The second section starts with a comprehensive as well as ethnographically detailed fourth chapter on the 'functions' and connotations of Tudi Gong in contemporary Taiwan. The following chapter draws on a wide variety of oral and textual materials as well as iconographies and representations of Tudi Gong in the various mass media (e.g. television, newspapers, etc.). By these means, the author hopes to give the reader a flavour of the ways the Taiwanese talk of, experience, represent and write about Tudi Gong in the practice of everyday life. It also seeks to make a contribution to the debate about representation in anthropology. Chapter six argues that the study of Tudi Gong in contemporary Taiwan is a relevant locus from which to understand and discuss local senses of place, community and identity as well as informing, from an unorthodox perspective, the analysis of Chinese religion in Taiwan's changing society. The conclusion combines the findings of both sections and challenges anthropology to reassess the position of an anthropology of place in the discipline.

Sandro Dell'Orto, sx

Caro Fratello Clandestino

AGOSTINO ROTA MARTIR, SX

“Vuoi onorare il corpo ai Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri. Non onorarlo qui in Chiesa con stoffe di seta mentre fuori lo trascuri, quando soffre per il freddo e la nudità. Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime d'oro. Che vantaggio può avere Cristo, se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane.”

San Giovanni Crisostomo

Caro fratello “clandestino”, ti scrivo per chiederti scusa per come vieni trattato in questi giorni, per il rifiuto ormai dilagante nel cuore di questo popolo al quale appartengo non senza una certa vergogna e stupore nel constatare con quale rapidità dimentica il suo passato di emigrante e di terra dove un tempo si sono incontrate, forgiandosi insieme culture e tradizioni così diverse tra di loro.

Vedi ora c'è una nuova parola d'ordine che aleggia ovunque e che arriva a giustificare tutto: Comunità Europea. Su questo fastoso altare viene immolato tutto ciò che appesantisce la corsa sfrenata del benessere. Tutto ciò che è inutile, che non rende o produce, è condannato a sparire. Purtroppo, a volte siamo disposti a mettere sul piatto anche la nostra coscienza di appartenere tutti insieme allo

stesso genere umano.

Ti scrivo anche per ringraziarti per la tua presenza “clandestina” anche se sono pienamente consapevole che dietro questa parola ci sono drammi, dolori, sfruttamenti. Ma, per il solo fatto di esserci, sei per tutti noi una autentica provocazione che mette in discussione tante nostre certezze: il nostro stile di vita, le nostre stesse scelte sociali e politiche, le nostre visioni del mondo, tutto ciò che con tanto consideriamo le nostre conquiste e, non da ultimo, anche la nostra fede religiosa.

Ma sono convinto che in questa terra potrai trovare, nonostante tutto, una solida boa di salvataggio: sono quelle comunità cristiane e religiose che fanno riferimento all'insegnamento di Gesù Cristo e al Dio di Israele. Vedi, il Dio così come ce lo presenta la Bibbia è un Dio mai fermo, è sempre in movimento, in ricerca: è un Dio migrante come lo sei tu in questo preciso momento.

Devi anche sapere che la Chiesa di Gesù nasce in clandestinità perché lui stesso, proprio per salvaguardare l'ordine di allora, viene ucciso sulla croce fuori le mura della città. Ai suoi primi passi questa Chiesa era anch'essa sotto controllo, guardata a vista, viveva nascosta per paura di essere scoperta. Anche allora sorsero, un po' ovunque, dei centri speciali di accoglienza proprio perché la Chiesa era considerata irregolare, pericolosa: era una minaccia pubblica! Quanti fogli di espulsione deve aver accumulato su di sé, proprio per questo, nel suo emigrare un po' ovunque ...

Eppure è sempre risorta! Questo “marchio” la Chiesa non potrà mai cancellarlo, tantomeno nascondere, perché è il suo D.N.A. pena il rinnegare il Volto del Dio che professiamo. Quindi, anche noi per natura, ogni cristiano, la Chiesa intera è per eccellenza un “sans papiers”, un irregolare. Guai se non lo fosse!! Noi invece, non poche volte, siamo tentati di abbracciare una Chiesa sempre in regola, perfetta, a posto con tutto e con tutti gli ordinamenti dei nuovi Imperi.

Aiutaci tu a scoprire dentro le vostre vite questo Kairos di Dio per la Chiesa di oggi; insegnaci a vincere le paure di sentirci anche noi degli irregolari agli occhi del mondo, rendici capaci di disturbare di più e a mettere in crisi quei falsi miraggi che in nome del grande idolo, chiamato Europa ci stiamo costruendo dentro le nostre

vite e nei nostri cuori. Solo così ci aiuterai a scoprire le tracce di un Dio "sans papiers" che ancora bussa alle porte delle nostre case e delle nostre Chiese e a seguirlo con più convinzione ed entusiasmo sulle strade di questo mondo per costruirlo secondo i suoi sogni di giustizia e di Pace.

Per tutto questo noi tutti te ne siamo riconoscenti e ci fai sentire nostro amico e fratello!!

Con riconoscenza

Agostino Rota Martir, sx

Sull'Onda dell'Oriente

DON DOMENICO NAVA

A chi ritorna da un viaggio si chiede che racconti la sua 'esperienza'. Normalmente la persona espone la cronaca del viaggio: partenza, incontri, fatterelli curiosi, emozioni, sorprese... e conclude dicendo che è stato un viaggio indimenticabile. Raramente, dopo il racconto, espone l'esperienza, cioè quello che è rimasto come patrimonio nel suo cuore e nella sua mente, quello che ha modificato il suo modo di pensare o di vivere. Temo di non cadere nello stesso sbaglio, rispondendo a chi mi ha fatto la stessa domanda, di ritorno dal secondo viaggio in Giappone.

La cronaca è semplice: ho partecipato ad un corso di 'Esercizi spirituali', tenuto dal P. Franco Sottocornola s.x. nella sua Casa di Preghiera e dialogo interreligioso 'Seimeizan' (Montagna della Vita) nell'isola di Kiushu. Temi delle meditazioni: la spiritualità dello Scintoismo, del Buddismo Zen e della cerimonia o via del Thè. Dopo gli esercizi spirituali, visita ad alcuni Templi scintoisti e buddisti, incontro con due comunità cattoliche e relativa Cerimonia del Thè, visita a Kagoshima, dove sbarcò S. Francesco Saverio, al Mausoleo dei Martiri di Nagasaki, a Hiroshima e alle due grandi città di Kyoto e Tokyo. Ed ecco l'esperienza nel senso sopra detto.

Anzitutto un senso di smarrimento. Voler 'capire intellettualmente' - come intendiamo noi - Scintoismo, Buddismo e Via del Thè, lascia mortificati. Sentir dire, ad esempio, che lo Zen non è una religione, non è una filosofia, non è un sistema di pensiero, né una dottrina, né un'ascesi ... lascia smarriti. E se chiedi: "allora in che cosa esattamente consiste lo Zen?", ti rispondono: "attento, è una domanda pericolosa". Così ti senti un pesce fuor d'acqua: il tuo modo di conoscere viene come azzerato! Al prossimo viaggio non mi resta che passare qualche giorno in un monastero Zen, dove lo zen non si spiega, ma si vive!

La difficoltà a comprendere non ha però impedito lo stupore di fronte a questi modi nei quali uomini di diverse tradizioni concepiscono il senso della 'via' che conduce ai più alti livelli della coscienza religiosa, basati più sulla 'esperienza' che sulla speculazione o riflessione. Pensando come queste 'discipline spirituali' possano segnare profondamente la vita delle persone, orientandole ad una grande libertà dello spirito, non posso che dire: qui c'è la presenza dello Spirito! Sono discipline che hanno qualcosa da offrire non solo alla curiosità degli studiosi, ma anche a qualsiasi comune mortale, noi cristiani compresi, facili a cedere alla moda corrente, la nostra libertà dei figli di Dio. Penso che io e chi non vive in quei Paesi o vi è solo di passaggio, si debba accontentare di tener vivo il rispetto e la curiosità .. come ha fatto il Saverio.

Quello su cui oggi la mia mente ritorna più frequentemente è la Cerimonia o Via del Thè! La pensavo una formalità sociale, con le sue regole, ma non immaginavo più lontanamente che fosse una vera disciplina spirituale di semplicità, di silenzio, di comunione. Nel mio studio ho appeso, in una cornice, le quattro parole che la caratterizzano e che mi furono regalate in scrittura giapponese: UA' (armonia), KEI (venerazione che si esprime nel servizio), SEI (limpidezza del cuore), DA' (cose semplici, umili, quotidiane). Mi servono per ricordare il monito del P. Franco: "Mi auguro che noi sacerdoti celebriamo la Messa almeno con altrettanta serietà!"

Sto anche riflettendo come nella nostra pastorale prevalga la parola, il concetto - sempre necessari - e sia spesso carente l'esperienza. Mi spiego: parliamo e scriviamo libri sulla preghiera, ma non proponiamo l'esperienza di preghiera; parliamo di povertà, ma non la sperimentiamo; la preparazione ai sacramenti è fatta prevalentemente con 'corsi'; penso alle nostre Messe verbose e poco partecipate, ecc... Forse per questo le preziose verità vitali che vogliamo comunicare, non segnano le persone e la loro vita, arrivano - se arrivano - all'intelletto e vi si fermano, non muovono cuore, mani, piedi, .. come una perfetta macchina, carica di carburante a cui non arriva la scintilla che la mette in moto!

Ripenso anche alla mia visione del missionario. In tempi in cui si parla di inculturazione, è radicata in me la convinzione che il missionario debba osservare, anzi 'immergersi' nei luoghi e nella

Scarabi
oni Mix 97

cultura dove le comunità umane trovano la sorgente della loro identità. Immergersi con la convinzione che le diversità sono dono di Dio, quindi non ostacoli da superare, ma elementi della pienezza dell'incarnazione e quindi veicoli di fede. Questo invita e inquieta il missionario allo stesso tempo: egli fa esperienza dell'estraneità e dello sradicamento; è un continuo ricercare ed interrogarsi. Quanto svuotamento di sé comporta questo immergersi in una cultura diversa dalla propria? Così vedo il missionario - prete, religiosa, laico che sia - che continua il mistero dell'incarnazione di Cristo e della sua missione. Di conseguenza capisco perché, in questi tempi, si vada ripetendo che la missione è questione di fede, è questione di spiritualità. Ma non capisco più perché si continui a misurare l'operato missionario dal numero dei battesimi e dalle conversioni; perché si continui a parlare delle opere dei missionari e poco o nulla della loro vita; non capisco perché si chiami missionario uno che ha passato una vacanza ospite in una missione ... essere missionari di Gesù è una cosa seria!

A mo' di conclusione. Al di là del prossimo millennio che stiamo varcando, umanità e Chiesa stanno entrando in una nuova era ... e si elencano rischi e sfide, provenienti soprattutto dal tecnicismo. Elenco che proietta uno scenario a tinte scure che in noi suscitano più timori che coraggio. Sono convinto che, quando si è coscienti che lo Spirito è ovunque presente e operante e quando si decide di vivere con lo Spirito, protagonista della missione, l'orizzonte storico che ci attende, appare più tinto di speranza.

Don Domenico Nava

Notizie dal Mondo sx

A F R I C A

KAMALU (SIERRA LEONE)

15 Novembre 1998. Nella notte di domenica un gruppo imprecisato di ribelli si introduce nella casa parrocchiale e rapisce il P. Mario Guerra. Un seminarista che era con lui e che in seguito riuscirà a sfuggire ai rapitori racconta: "Stavamo pregando il breviario, quando nei dintorni abbiamo sentito ripetuti richiami di uccello provenienti da varie parti. Ciò ci ha subito insospettito perché sapevamo che si trattava di segnali usati dai ribelli. Subito dopo un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione nella stanza (io mi sono nascosto sotto il letto, ma sono stato scoperto). P. Mario ha iniziato a discutere energicamente e ad opporre resistenza. A quel

punto lo hanno caricato di peso sulla sua stessa camionetta e portato via. Io sono stato preso in consegna da un gruppo che si è allontanato nella foresta a piedi. Al mattino c'è stato un subbuglio che ha messo in allarme il gruppo che era con me, per cui, visto che si erano allontanati un po', ho approfittato dell'occasione per scappare".

MAKENI, (SIERRA LEONE)

30 Novembre - 4 Dicembre 1998. Ha luogo il IX° Capitolo della Regione. Per motivi di sicurezza, temendo imboscate sulle strade attraversate dai ribelli, non hanno potuto essere presenti al capitolo i PP. Mosele (Kambia) e Manganello (Madina). Nonostante la situazione, il Capitolo ha dimostrato una grande serenità e spirito di comunione. La

Notizie
ComMix-97

nuova direzione Regionale: P. Guiotto Antonio (regionale), P. Perez Luis (vice), PP. Kasanziki Pascal, Caballero Cáceres José Maria e Testa Eugenio (consiglieri).

GITEGA (BURUNDI)

22 Novembre 1998. Presso il Santuario Mariano eretto da P. Vittorio Blasi, si sono chiuse le celebrazioni del primo centenario dell'Evangelizzazione del Burundi (1898-1998). Presente in rappresentanza del Papa il Card. JM Lustiger. Presenti pure tutti i vescovi del Burundi e del Rwanda, molti sacerdoti locali e missionari/e dei vari Istituti che operano in Burundi.

BUKAVU (R.D. CONGO)

3 Dicembre 1998. La festa di S. Francesco Saverio vede riuniti alla Domus una quindicina di saveriani. Guidati da un professore locale hanno riflettuto sul tema: "Un tornante importante nella storia del Congo". La mattinata si chiude con una S. Messa presieduta dall'arcivescovo di Bukavu Mons. Emmanuel Kataliko. I confratelli della piana di Uvira si riuniscono invece a Kavinvira. La messa è stata presieduta dal

vescovo di Uvira Mons. J. Gapangwa.

AMERICHE

HOLLISTON (U.S.A.)

5 November. The Holliston community joined in the Wayne celebrations – Bishop Rodimer and about 25 guests took part in our annual clergy and benefactor dinner. The Mid-West communities also celebrated the feast of the Founder together. Following early traditions of the Congregation the U.S. Houses hold dinners for the clergy annually – The Holliston community had 30 priests as guests on 12 November, and Franklin had about 20 priests on 6 December.

HOLLISTON (U.S.A.)

8 November. The Community held its 46th Annual Reunion Fund Raiser at the Radisson Hotel in Milford, 325 people attended. Entertainment was provided by Mark Forrest, an Irish Tenor, who was a man with a Christian witness message.

MILWAUKEE (U.S.A.)

26 November. Thanksgiving day was celebrated together by the mid-west communities in Milwaukee, and by the east coast communities in Holliston.

CHICAGO (U.S.A.)

1 December. Fr. Signorelli took part in the Annual Corporate Board Meeting of Catholic Theological Union. He was also present for the official transfer of the Notre Dame University Renewal Program to CTU.

BOSTON (U.S.A.)

5 December. Fr. Signorelli represented the communities at the 25th Episcopal Conference anniversary of Cardinal Bernard Law of Boston for dignitaries. Present were National and State Political figures, along with some 80 Cardinals, Archbishops, Bishops.

HOLLISTON (U.S.A.)

The Christmas season at the Shrine was marked by a Choral Concert by the Choir of St. George's Parish in Saxonville. The Christmas Light display is renown in the area and tens of thousands of people come each

year to enjoy the lights, and receive a "touch of mission".

A S I A

IZUMISANO (GIAPPONE)

23-25 Novembre. Ha luogo il X Capitolo Regionale che, dopo alcune esperienze per delegati, ritorna ad essere in forma assembleare. La nuova Direzione Regionale: p. Menegazzo (Regionale), p. Anzanello (Viceregionale), p. Codenotti, p. Marin e p. Pasini (Consiglieri).

AEK NABARA (INDONESIA)

28 Novembre. Nella "stazione missionaria" di Rantau Perapat (Parrocchia di Aek Nabara), l'Arcivescovo di Medan, Mons. Pius Datubara, ha consacrato "diacono" lo studente Rumairi Marilalan Nazarius. Vivissima la partecipazione dei fedeli e di vari confratelli. Nella stessa occasione è stata inaugurata la nuova chiesa e un collegio per 200 persone che accoglie i ragazzi delle stazioni missionarie dell'interno.

PADANG (INDONESIA)

3 Dicembre. I Confratelli della zona saveriana di Sumatra Occidentale (Sumbar) si sono ri-

trovati insieme, alla Domus di Padang, con i sacerdoti diocesani nel pomeriggio del 3 Dicembre per celebrare la festa del nostro Santo Protettore.

Prima della solenne concelebrazione eucaristica e dell'agape fraterna è stato proiettato un cortometraggio sulla vita di S. Francesco Saverio, preparato da Indosiar, una televisione privata di Surabaya (Giava Orientale).

JAKARTA (INDONESIA)

3 Dicembre. Le comunità di Jakarta, comunità formative e comunità pastorali, hanno festeggiato assieme le festa del Santo Patrono nella sede del Noviziato e pre-noviziato del Bintaro, occupando tra giochi e canti sia il pomeriggio come la serata del 3 Dicembre.

JAKARTA (INDONESIA)

3 Dicembre. Dopo oltre un anno di attesa ecco un nuovo arrivato nella nostra Regione. P. Carlos Melgares Varon è il regalo di S. Francesco Saverio ed arriva a Jakarta proprio la sera del 3 Dicembre direttamente dalla Spagna. Anche la Regione Indonesiana si fa sempre più internazionale: oltre agli Italiani, ormai anziani, 2 Messicani,

2 Brasiliani, 2 Spagnoli e Indonesiani in attesa di nuove spiagge.

JAKARTA (INDONESIA)

14 Dicembre. P. Vincenzo Baravalle è ancora ricoverato all'ospedale "Karolus" di Jakarta per sopravvenute difficoltà di circolazione sanguigna ad una gamba (P. Baravalle soffre di flebite), dopo aver superato molto bene l'operazione intestinale. Si auspica che possa superare anche questa ulteriore complicazione.

EUROPA

TAVERNERIO (ITALIA)

28 Novembre. Per una prima inaugurazione della nuova casa, si sono riuniti gli amici del vicinato, benefattori, lavoratori che hanno prestato la loro opera nella costruzione... Alle h. 17.00, alla presenza di tutti i partecipanti al Corso dei Tremesi e di circa 300 ospiti si è celebrata la S. Messa, animata dalla corale "Fogolar Furlan" di Monza, diretta dal P. Giuseppe Carretta S.X. La stessa corale ha animato la serata con canti folcloristici e religiosi. Un rinfresco fraterno ha coronato

questo incontro semplice con la gente, che ha partecipato con ammirazione e gioia a questa "festa".

TAVERNERIO (ITALIA)

3 Dicembre. In un clima familiare si è celebrata l'inaugurazione ufficiale della Casa. Erano presenti alla celebrazione il Vescovo di Como, Mons. Alessandro Maggiolini, i rappresentanti della Direzione Generale, e della Direzione Regionale d'Italia, i Rettori che si sono succeduti in questa casa, i sacerdoti delle parrocchie dei dintorni, amici e benefattori, e ovviamente, data la circostanza, l'architetto, gli ingegneri e geometri che hanno progettato e seguito i lavori di rinnovamento dell'edificio. Alla benedizione iniziale svoltasi nell'ampio e armonioso atrio della casa, è seguita la concelebrazione presieduta dal Vescovo e animata da canti in diverse lingue. Nell'omelia il Vescovo ha sottolineato la sentita ammirazione che suscita una vita totalmente dedicata alla Missione ad gentes. Il tutto si è concluso con il pranzo e con l'augurio, più volte espresso, che la Casa possa veramente rispondere alle finalità per cui è stata ristrutturata.

ITALIA

3 Dicembre. In molte comunità saveriane d'Italia si è approfittato della festa del patrono per invitare il Vescovo e il presbitero diocesano ad una giornata sacerdotale – missionaria con noi. Sono incontri ormai entrati nella tradizione; sono attesi con gioia e danno agli Ordinari l'opportunità di rinnovare il loro apprezzamento per la nostra presenza e il nostro lavoro.

PARMA (ITALIA)

3 Dicembre. i Saveriani fanno notizia con un articolo di Massimo Montani, giornalista della "Gazzetta di Parma", apparso su "Avvenire". Il titolo è: "La via della seta dei Saveriani. Un secolo fa l'approvazione". Nella celebrazione eucaristica di tale "centenario" è stato cantato, dopo tanti anni, la canzone del Furlotti: Sul Mondo e su Tutte le Genti". Nel pomeriggio una eletta rappresentanza di clero, religiosi e laici ha presenziato alla tavola rotonda: "Fame di pane e di mondialità a Parma nel 1898" a cura degli "Amici del 5 Novembre". In tale occasione è stato presentato il volume di foto storiche: "Cina, Immagini

di Terre Lontane”.

PARMA (ITALIA)

6 Dicembre. La Casa Madre ha ricevuto la visita dei “tremesisti” che, a Tavernerio, si accingono a concludere il corso 1998.

SALERNO (ITALIA)

6 Dicembre. I partecipanti al pellegrinaggio penitenziale “Mazara del Vallo - Roma”, organizzato in concomitanza della chiusura della campagna “Chiama l’Africa”, hanno fatto tappa, durante la mattinata, ad Eboli. Nel pomeriggio hanno percorso le vie principali di Salerno ed hanno dato alla cittadinanza un impatto straordinario con l’Eucarestia celebrata in rito africano nella parrocchia dell’Immacolata. La chiesa era stracolma. Efficacissimo l’intervento di p. Alex Zanotelli e p. Silvio Turazzi.

ROMA (ITALIA)

2-8 Dicembre. Ultima tappa della campagna “Chiama l’Africa”. I tre camion hanno

sostato per una settimana in piazza della Repubblica dove sono stati visitati da moltissima gente. Alcuni dati del viaggio durato 15 mesi: 48 città visitate, 1 milione di persone incontrate, 600 organismi coinvolti, 59 concerti, 51 tra dibattiti e conferenze, 5 “Mostre nella mostra”, 18 film, 10 spettacoli di danza e teatro varie ore a televisioni nazionali e locali, molti articoli su giornali e riviste, l’incontro con il Papa... La campagna che si proponeva un nuovo patto di solidarietà con l’Africa, cui i Saveriani hanno partecipato attivamente, ha avuto come coordinatore nazionale Eugenio Melandri, come animatrice a tempo pieno la saveriana Teresina Caffi e centro propulsore la fraternità di p. Silvio Turazzi.

ROMA (ITALIA)

9 Dicembre. Un gruppetto di 4 saveriani si raduna oggi nella casa della Direzione Generale. Intende fare il punto sul cammino del laicato saveriano in Italia.

I Nostri Defunti

P. ULISSE BENETTI

Verso le 09.00 della domenica 15.11.1998, a Parma, in Casa Madre, è morto il P. Ulisse Benetti. Da più di un mese era stato costretto a letto nella condizione di lento e inarrestabile spegnimento: aveva quasi 95 anni, essendo nato a Villaverla (Vicenza) il 5 Gennaio 1904.

Con P. Ulisse Benetti scompare un altro Saveriano della prima generazione.

Entrò a Vicenza nell'ottobre del 1921. Era una vocazione "adulta" e per questo percorse un curriculum formativo personalizzato: a Vicenza frequentò la terza media; l'anno successivo fu ammesso al noviziato a Parma e il 3.12.1924 emise la Prima Professione; fatti due anni di Liceo presso il Seminario di Parma (24-26), fu mandato come Prefetto nella casa Saveriana di Poggio S. Marcello (AN) (26-28); ritornò quindi a Parma e dopo due anni di teologia, il 29.6.1930, fu ordinato presbitero dal Fondatore.

Con l'uscita dalla Teologia, iniziò per P. Ulisse un lungo periodo di attività in Italia. Fu dapprima Propagandista. Dal '30 al '35 viaggiò di paese in paese "per trovare sempre nuovi amici e benefattori alla più grande delle cause" (Lett.27.2.31) con la proiezione di Fiamme, le conferenze: nel Triveneto, in Romagna, in Puglia, in Calabria, in Sicilia e in Sardegna. In una sua lettera del 30 dicembre 1930 sono espressi i sentimenti con cui venivano affron-

"La coscienza viva della mia singolare meschinità, congiunta all'età avanzata e alla cagionevole salute non mi lasciano senza turbamento. Ma ho motivi per ritenere che è il Signore che mi chiama e voglio riporre in Lui ogni mia confidenza e a Lui completamente abbandonarmi".

do di attività in Italia. Fu dapprima Propagandista. Dal '30 al '35 viaggiò di paese in paese "per trovare sempre nuovi amici e benefattori alla più grande delle cause" (Lett.27.2.31) con la proiezione di Fiamme, le conferenze: nel Triveneto, in Romagna, in Puglia, in Calabria, in Sicilia e in Sardegna. In una sua lettera del 30 dicembre 1930 sono espressi i sentimenti con cui venivano affron-

tati quei viaggi di pionieri dell'animazione missionaria: "Fino a Casalmaggiore abbiamo proseguito in compagnia di P. Frassinetti e Calligaro... dopo il ponte ci siamo separati, fermando prima tutte e tre le macchine per smontare e darci là sulla strada un affettuoso saluto fraterno nel quale abbiamo sentito che ci amavamo davvero e dal quale abbiamo tratto nuovo entusiasmo e ardore per sempre più donarci e sacrificarci per la gloria del Signore e per il bene della nostra amata congregazione nell'attività che ora i Superiori ci chiedono".

Successivamente ebbe altri incarichi: Vicerettore e Economo alla Casa Madre (36-38), con la dolorosa parentesi del ricovero (ottobre '37 e febbraio '38) ad Arco (TN) per gravi problemi polmonari; Vicerettore e Insegnante a Massa Lucana (SA) (38-41); impiegato presso le Congregazioni Romane (41-43); Cappellano militare nella V° Divisione Navale (43-44) e presso i sommergibilisti di Taranto (44-46); fondatore e Rettore della Casa Saveriana di Udine (46-49); Vicerettore e Insegnante nella casa di Vicenza (49-50); impiegato presso la Segreteria di Stato in Vaticano (50-51).

Nel 1951 accolse con gioia e trepidazione la destinazione al Giappone: "La coscienza viva della mia singolare meschinità, congiunta all'età avanzata e alla cagionevole salute non mi lasciano senza turbamento. Ma ho motivi per ritenere che è il Signore che mi chiama e voglio riporre in Lui ogni mia confidenza e a Lui completamente abbandonarmi" (Lett. 21.3.51). Lavorò a Izumi Sano, a Misaki e dal '59 al '63 nella parrocchia di Kaizuka: furono anni duri e difficili per problemi di salute e per la lingua che, forse allora non lo sapevamo, è veramente difficile da affrontare dopo una certa età.

Nel 1967, dopo due anni di Superiore a Genova-Pegli, riprese l'attività di propagandista e animatore missionario a Roma (67-79) e a Udine (80-94).

Dal 1994 accettò di risiedere in Casa Madre in cura.

L'animazione missionaria, naturalmente nelle modalità legate ai suoi tempi, è stata la vita del P. Ulisse. Lo sostenevano, come scrive in una lettera del 26.10.64, le parole rivoltegli dal Fondatore nell'agosto del 1931, nel cortiletto interno dell'Episcopio di Parma:

“Caro Padre, continui ancora e faccia volentieri quello che sta facendo. Non è per questo meno missionario. Il lavoro che lei fa è come una porta aperta attraverso la quale la Divina Provvidenza ci dona amici e mezzi per far fronte ai nostri tanti bisogni vicini e lontani” (Lett. 26.10.64).

Conceda il Signore il riposo eterno al P. Ulisse, instancabile viaggiatore per il Regno di Dio.

FERRARI FR. ANGELO

A Parma, in Casa Madre, verso le 06.00 del 24.11.1998, è spirato il Fr. Angelo Ferrari. Da molto tempo ormai non si poteva più alzare dal letto e ultimamente era entrato in un coma quasi totale. Aveva 81 anni compiuti, essendo nato a Leno in provincia di Brescia il 4 Novembre 1917.

Fr. Angelo Ferrari entrò tra i Saveriani a Cremona il 6.1.48: proveniva da Gallignano (CR) dove la sua famiglia, originaria di Bratto sotto la Presolana e dopo gli anni trascorsi a Leno (BS), si era stabilita nel 1941. Si lasciava alle spalle una lunga attività di contadino, un diploma di casario, 4 anni di vita militare (2 anni in Grecia e due di prigionia in Germania), “senza sparare un colpo contro il nemico” (Lett. 16.12.58), e un apprezzato impegno nell’Azione Cattolica parrocchiale, come sottolineato nella lettera di presentazione del Parroco (4.1.48): “Reverendo Padre, Le regalo un ottimo figliolo. La parrocchia perde uno dei suoi migliori giovani e l’Associazione Maschile il suo caro e zelante Presidente”.

“So che le anime si salvano anche restando in Italia, e facendo la volontà di Dio nell’osservanza delle regole, ma se altrove l’opera mia potesse essere più utile, se il Signore mi chiedesse il distacco da tutto e da tutti, se volesse degnarsi di chiamarmi in qualche lembo di terra lontana dove il lavoro arduo richiede operai generosi...”.

Nel settembre dello stesso 1948 iniziò il Noviziato a S. Pietro in Vincoli. Il 12 settembre del 1949 emise la Prima Professione

e l'obbedienza gli chiese di continuare a far parte della comunità di S. Pietro in Vincoli. Addetto all'azienda agricola, si dimostrò "di profonde convinzioni e di coerenza ammirabile nella sua condotta. Laborioso, costante e di spirito di sacrificio in un genere di vita dura qual è quella del contadino. Fedele alle pratiche di pietà, si è anche coltivato spiritualmente e ha sempre mostrato un sano equilibrio" (P. Ghezzi, agosto 1955).

Fr. Angelo lavorava volentieri a S. Pietro in Vincoli, ma desiderava vivamente la missione: "So che le anime si salvano anche restando in Italia, e facendo la volontà di Dio nell'osservanza delle regole, ma se altrove l'opera mia potesse essere più utile, se il Signore mi chiedesse il distacco da tutto e da tutti, se volesse degnarsi di chiamarmi in qualche lembo di terra lontana dove il lavoro arduo richiede operai generosi, io sarei pronto a rispondere all'appello. L'esperienza avuta nel mondo, le sofferenze di una lunga prigionia in Germania e i numerosi anni di vita militare, mi hanno dato un concetto di ciò che può essere la vita di missione con tutte le sue sofferenze, fatiche e privazioni..." (Lett. 8.12.50).

Nel 1959 partì per il Congo che, esclusi gli anni trascorsi alla domus di Bujumbura (64-68) e un paio di periodi in Italia (80-82; 87-88) per cure mediche, fu per trent'anni il suo campo di lavoro.

Dopo essersi impraticchito con la lingua, "inizìò la sua attività come agricoltore a Kiringye e poi a Kiliba... alla missione di Fizi imparò l'arte muraria... un colono belga gli insegnò l'uso della cazzuola e i segreti del cemento e della livella... da allora l'arte muraria restò la sua attività principale" (L.B., in MS Aprile '84). Lavorò a Mwenga, a Luvungi, a Uvira e, per due lunghi periodi (71-74; 75-80), a Kitutu.

Nel 1989, date le precarie condizioni di salute, i Superiori gli chiesero di fermarsi definitivamente in Italia: "Avrei voluto restare ancora qualche anno laggiù... avrei potuto fare qualcosa ancora... Però serve poco rammaricarsi o recriminare: l'importante è fare la Volontà di Dio e basta. Non so ancora quanti anni avrò ancora da vivere, ma sono ben deciso a darmi tutto fino in fondo. Se non con

il lavoro, senz'altro con la preghiera, il sacrificio e la sofferenza" (Maggio 1989).

Il Signore accolga nel suo Regno questo 'bwana frera' (signor fratello) come lo chiamavano in Congo.

MONS. GIOVANNI GAZZA

A Parma, in Casa Madre, intorno alle 20.50 della domenica 6.12.98, è spirato Mons. Giovanni Gazza consumato dal tumore e finito da un infarto insorto nelle prime ore dello stesso giorno. Si è concluso così il lungo calvario iniziato nel 1992 con l'intervento per l'applicazione di bypass coronarici; fattosi successivamente più aspro per la comparsa di un tumore intestinale che si tentò di debellare con tre grossi interventi chirurgici; divenuto infine crocifiggente negli ultimi mesi, trascorsi più dentro che fuori della clinica delle Piccole Figlie di Parma. Aveva settantaquattro anni compiuti, essendo nato a Parma il 19.07.1924.

Mons. Gianni (come tutti lo chiamavano in Congregazione per distinguerlo dallo zio P. Giovanni) entrò tra i Saveriani nella casa di Grumone (CR) il 24.9.39. Dopo i due anni di ginnasio passò a S. Pietro in Vincoli (RA) per il Noviziato; l'8.9.42 emise la Prima Professione. Fu quindi a Parma (42-49) per gli studi Liceali e Teologici. Fu ordinato presbitero il 29.6.49.

“Quello che mi decise, dopo inevitabili titubanze ed ansietà, fu il ricordo del motto episcopale dello stesso Papa Giovanni: *'Oboedientia et Pax'*. Ero sicuro che non mi si offrivano onori o privilegi: piuttosto mi si chiedeva un'umile e generosa disponibilità a servire il Regno di Dio in una terra lontana...”.

Dopo l'ordinazione fu trattato in Casa Madre, incaricato dell'amministrazione dell'Ufficio Stampa e Propaganda. Trovò il tempo per iscriversi all'Università, ma non poté giungere alla Laurea perché i Superiori lo destinarono alle opere Saveriane del Brasile.

Mons. Gianni lavorò in Brasile dal gennaio 1957 al settembre 1966. Dapprima (57-59) come Direttore del Centro Saveriano di Azione Missionaria (CSAM) di S. Paulo, poi (59-62) a Jaguapitã, PR come Rettore della prima Scuola Apostolica Saveriana del Brasile.

Nel 1962 gli fu chiesto di guidare come Vescovo la Prelazia di Abaetetè do Tocantins, PA: "quello che mi decise, dopo inevitabili titubanze ed ansietà, fu il ricordo del motto episcopale dello stesso Papa Giovanni: 'Oboedientia et Pax'. Ero sicuro che non mi si offrivano onori o privilegi: piuttosto mi si chiedeva un'umile e generosa disponibilità a servire il Regno di Dio in una terra lontana, disagiata e certamente bisognosa di energie giovanili" (Omelia per il XXV di Episcopato, Aversa 10.12.87).

Fu ordinato Vescovo l'8.12.1962 e il suo servizio episcopale nella Prelazia, intercalato dalla partecipazione al Concilio Vaticano II, durò quattro anni.

Eletto Superiore Generale dell'Istituto il 3 settembre 1966, e riconfermato il 18.8.71, Mons. Gianni offrì il suo Servizio di Superiore per undici anni: "... E' stato Superiore durante un periodo di transizione non facile. Ha portato la Direzione Generale da Parma a Roma... ha incoraggiato l'apertura all'internazionalizzazione... ha difeso con forza la Congregazione contro critiche superficiali... con la sua sapienza ha favorito la fioritura della novità del Vaticano II tra i Saveriani. Era un fratello tra i fratelli" (P. Maloney, 7.12.98).

Dal '77 all'80 visse alla Casa Madre: "molto fraterno e amico di tutti, [dandoci a tutti] una testimonianza straordinariamente quotidiana di semplicità e di vita comune" (P. G. Ferrari, 9.10.87).

Il 27.11.80 fu nominato Vescovo di Aversa (CE), una diocesi dove "le udienze quotidiane, i contatti personali con i sacerdoti ed i fedeli sono ininterrotti. Il Vescovo, praticamente, "non stacca mai"" (Lett. del 20.10.92). Prestò il suo servizio di Pastore per 12 anni. Poi, per motivi di salute dovette "staccare": la notizia delle sue dimissioni apparve sull'Osservatore Romano del 25.5.92.

Non c'è dubbio che Mons. Gianni ha vissuto quanto scrisse nella domanda di ammissione alla Professione Perpetua (14.9.46):

“Le confesso, Padre, che nessuna cosa mi ha fatto paura; il sacrificio anzi, mi entusiasma. Penso che il Signore non poteva farmi grazia maggiore di quella di chiamarmi alla vita Missionaria”.

Il Signore gli conceda la pace e la gioia del Regno Eterno.

Invochiamo la pace di Cristo

- La mamma di P. Germano Framarin (11 Novembre)
- Il fratello, Giovanni, di P. Francesco Spagnolo (24 Novembre)
- Il papà di P. Chuy Romero Veras (29 Novembre)
- La mamma di P. Luigi Anzalone (30 Novembre)
- La mamma di P. Adolfo Zon (5 Dicembre)
- Il fratello, Dario, di P. Flaviano Pisani (14 Dicembre)

Publicazioni saveriane

Recensioni Novità

CINA: IMMAGINI DI UN TEMPO REMOTO - LA PRIMA MISSIONE DEI SAVERIANI (1899-1954). È questo il titolo del volume fotografico che la Direzione Generale ha desiderato che venisse pubblicato in occasione del centenario della prima partenza di Saveriani per la Cina (Marzo 1899). Esso raccoglie ben 164 fotografie scattate dai nostri missionari tra il 1904 e il 1950. Si tratta delle foto già messe in mostra nella casa madre, con altre di p. Mario Frassinetti recuperate dagli archivi U.S.A. È un volume di 192 pagine di edizione di pregio, di cm. 28 per 28. Le foto sono in bianco e nero ma trattate con tecniche moderne: ritocchi al computer, stampa con sottofondo di colore che dà rilievo alle figure. Il testo è scritto in Italiano e in Inglese. Si sta preparando un fascicolo a parte in Spagnolo, Francese e Tedesco. La didascalia delle foto è in Italiano, Inglese e Cinese.

Convivenze

"UNA GIOVINEZZA DELLO SPIRITO CHE PERMANE NEL TEMPO"

Tre Settimane di convivenza fraterna per i Saveriani della Terza età.

TAVERNERIO 4-24 LUGLIO '99

Una esperienza di ascolto e di condivisione da non perdere con momenti di relax e gite comunitarie.

ASCOLTO E CONDIVISIONE:

- Prof. Piero Serenthà: *La salute è un dono prezioso*
P. G. Paderni, Dehoniano: *La giovinezza dello spirito che
permane nel tempo*
P. Michele D'Erchie: *Una pace nuova*
Direzione Generale: *Attualità delle Regioni Saveriane.*

ComMix

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinelli,
Casey, Martini e Pelizzo

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: sxpress@glauco.it

■ Corrispondenti

| | |
|-----------------|-----------------------------|
| Bangladesh | p. Alvarado J. |
| Brasil N. | p. Gómez S. |
| Brasil S. | p. |
| Camerun-C. | pp. De La Vict., Larcher R. |
| Colombia | p. Ballabio M. |
| Congo R.D. | p. Brentegani G. |
| Delegaz. Centr. | p. Zucchinelli L. |
| Espana | p. Romano S. |
| Giappone | p. Codenotti C. |
| Great Britain | p. Fagan J. |
| Indonesia | p. Morini A. |
| Italia | p. Munari V. |
| México | p. Paganelli N. |
| Philippines | p. Chudy C. |
| Sierra Leone | p. Marcelli E. |
| Taiwan | p. Matteucig G. |
| U.S.A | p. Maloney R. |

CHIUSO IN REDAZIONE 12/15/98 ■

ComMix 97 è anche su Internet alla pagina
<http://www.bekkoame.ne.jp/~sgpaolo/commix/cm97>

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA